

LXXXIX.

2ª TORNATA DI LUNEDÌ 17 GIUGNO 1889

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Il deputato Cuccia presenta la relazione sopra il disegno di legge sulla circoscrizione giudiziaria del regno. — Il deputato Di Sant'Onofrio presenta la relazione sul bilancio degli esteri. — Il deputato Maldini presenta la relazione sul bilancio della marineria. — Il deputato Vacchelli presenta la relazione sul bilancio dell'entrata, ed altra relazione sul disegno di legge per maggiori spese per l'esercizio 1887-88, Ministero delle finanze. — Seguito della discussione del bilancio della guerra — Discorrono il ministro della guerra, il relatore deputato De Renzis, i deputati Calvi, Chiapusso, Bertana, Mel, Elia, Baccarini, Chiala, Buttini, Sola, Caetani, De Zerbi, Bonfadini, Marin, Baccelli, Bonghi, Branca e Lazzaro — Sopra un ordine del giorno presentato dal deputato Baccarini il presidente del Consiglio pone la questione di fiducia e si procede alla votazione nominale. — Dichiarazione del presidente del Consiglio intorno al voto favorevole avuto.*

La seduta comincia alle 2.20 pomeridiane.

De Seta, segretario, legge il processo verbale della seduta pomeridiana precedente, che è approvato.

Omaggi.

Presidente. Si dia lettura degli omaggi pervenuti alla Camera.

De Seta, segretario, legge:

Dal presidente del regio istituto musicale di Firenze — Atti dell'Accademia musicale di quel Regio istituto pel decorso anno 1888, copie 5;

Dal signor Alberto Ferreri, sindaco di Pralormo — La questione agricola e la colonizzazione in Italia, copie 180;

Dal sindaco di Firenze — Relazione della Giunta a quel Consiglio comunale sulla gestione dell'anno 1884, una copia;

Dal prefetto della provincia di Reggio Calabria — Atti di quel Consiglio provinciale, sessioni: ordinaria 1888, e straordinaria 1888-1889, copie 2;

Dal prefetto della provincia di Rovigo — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1888, copie 2;

Dal Ministero della istruzione pubblica — Notizie degli scavi di antichità dei mesi da gennaio a marzo 1889 (fascicolo 2°), una copia;

Dal prefetto della provincia di Brescia — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1888, copie 2;

Dal signor D'Aristarchi-Bey — Sue memorie, tomo 1°, una copia;

Dal prefetto della provincia di Milano — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1888, copie 4.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Salandra, di giorni 10; Rizzardi, di un mese; Clementi, di giorni 20; Bastogi, di 10; Conti, di 30. Per motivi di salute, gli onorevoli: Vayra di giorni 15; Demaria, di 7; Ferrari, di 10. Per ufficio pubblico, gli onorevoli: Badini di giorni 8; Toaldi, di 12.

(Sono conceduti).

Presentazione di relazioni.

Presidente. Invito l'onorevole Cuccia a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Cuccia. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per "Modificazioni alla circoscrizione giudiziaria, e miglioramento degli stipendi della magistratura."

Presidente. Invito l'onorevole Di Sant'Onofrio a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Di Sant'Onofrio. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sullo "Stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1889-90 del Ministero degli affari esteri."

Presidente. Invito l'onorevole Maldini a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Maldini. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Giunta generale del bilancio sullo "Stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1889-90 del Ministero della marina."

Presidente. Invito l'onorevole Vacchelli a recarsi alla tribuna per presentare due relazioni.

Vacchelli. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Commissione generale del bilancio sul disegno di legge per "Approvazione di eccedenza di impegni nell'esercizio finanziario 1887-88 sulle assegnazioni del Ministero delle finanze;" e la relazione della Giunta medesima sul "Bilancio dell'entrata per l'esercizio 1889-90"

Presidente. Queste relazioni saranno stampate e distribuite agli onorevoli deputati.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero della guerra.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sullo stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1889-90.

La discussione rimase sospesa nella seduta di sabato al capitolo 23.

Capitolo 23. Indennità di viaggio per l'esercito permanente, per i personali civili, per i movimenti collettivi della milizia mobile e spese varie di trasporto, lire 2,841,000.

È approvato, come s'intendono approvati i seguenti, ove non sorgano obiezioni.

Capitolo 24. Vestiario e corredo alle truppe. Materiali vari di equipaggiamento e dell'opificio arredi, e spese dell'opificio e dei magazzini centrali. Rinnovazione e manutenzione delle bandiere nei forti, lire 15,788,080.

Capitolo 25. Pane e viveri alle truppe, rifornimento di viveri di riserva ai corpi di truppa lire 41,379,500.

Ha facoltà di parlare, onorevole Calvi.

Calvi. Non ho chiesto di parlare per trattenere la Camera sopra una questione di indole militare, perchè conosco troppo la mia incompetenza in proposito e la verità del detto *ne sutor ultra crepidam*; ma unicamente per fare all'onorevole ministro della guerra una raccomandazione, la quale si collega ad una questione che già altre volte, se non erro, venne portata innanzi alla Camera.

Io desidererei che il ministro della guerra studiasse nuovamente se, sia dal lato igienico, sia dal lato economico, sia anche avuto riguardo alla crisi vinicola attuale, non sia il caso di sostituire, nella pluralità dei casi, il vino al caffè che si somministra alle truppe.

Conosco le ragioni per cui il caffè viene somministrato alle truppe a preferenza del vino; ma ritengo che queste ragioni, se possono avere fondamento in teoria, in fatto però siano assai discutibili; imperocchè avuto riguardo alla qualità del caffè, che l'impresa somministrano onde poter stare nei limiti dei prezzi di appalto, avuto riguardo alle razioni, che sono di dieci grammi pur supponendo che complete vadano al soldato, avuto riguardo al modo con cui il caffè è fatto, in pratica, questa, anzichè la bevanda eccitante che si ha in animo di dare al soldato non riesce che una bevanda che di caffè ha solo il nome, che altro non è che acqua dolcificata, inetta in conseguenza a procurare al soldato quello stato di benessere che aveva in animo di procurargli chi deliberò che il caffè fosse distribuito all'esercito.

Nè questa è la ragione unica che dal lato igienico mi pare consigli quanto io propongo; io ritengo che alle truppe meglio si confaccia il vino che il caffè, se si ha riguardo al fatto che l'esercito, bassa forza nella sua generalità, è composto di persone che allorquando entrano a farvi parte non hanno

familiare l'uso del caffè; mentre invece hanno abituale l'uso del vino, vino che, atteso il prezzo che vale oggidì, può esser loro dato a condizione tale da costituire per il soldato un vero cordiale che aiuti il suo organismo a sostenere le fatiche della vita militare. Nè ciò è tutto; chè, non solo l'igiene dell'esercito, ma anche il bilancio, secondo me, avrebbe vantaggio accogliendo la mia proposta; in quanto che seguendo tale sistema si farebbe una economia di diverse centinaia di migliaia di lire; economia lieve se si vuole, ma non trascurabile a questi chiari di luna e nelle critiche condizioni in cui purtroppo versa il nostro bilancio.

Vi sarebbe poi anche un altro vantaggio, ed è, che facendo questa sostituzione, il nostro paese avrebbe un maggior consumo di un 60 o 70 mila ettolitri di vino; e ciò, nelle condizioni della nostra agricoltura sarebbe un vantaggio; giacchè i quattro milioni circa che oggi vanno all'estero per la provvista del caffè, starebbero invece nel regno, ed andrebbero a favore dei viticoltori che attesa la diminuita esportazione non trovano compratori ai loro prodotti. È piccolo, è vero, lo aiuto, ma la condizione della viticoltura è oggidì tanto triste che è proprio il caso di accettare con grato animo anche il più meschino beneficio.

Non faccio proposte; mi limito a sottoporre queste mie idee all'onorevole ministro della guerra, il quale, da vecchio militare qual'è, potrà meglio di me apprezzare la convenienza di questa mia raccomandazione.

Presidente. L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

Bertolè-Viale, ministro della guerra. La raccomandazione che mi è stata rivolta dall'onorevole deputato Calvi, non è nuova; ebbi già da varie parti questa proposta, e, come era mio dovere, l'ho sottoposta all'ispettorato generale di sanità militare, il quale diede parere contrario, e ciò dal punto di vista igienico; dicendo essere il caffè molto più igienico di quello che possa essere il vino. La ragione del resto è facile a capirsi da chi sia alquanto esperto nell'andamento dei servizi presso le truppe.

Esse escono il mattino di buon ora, per andare alle manovre ed alle esercitazioni e a quell'ora non possono certo bere un bicchier di vino a digiuno; mentre distribuendo loro il caffè, esse hanno una bevanda calda in cui inzuppano il loro pane, e quindi possono stare delle ore senza che ne soffra il loro stomaco.

L'onorevole deputato Calvi si impensierisce della crisi economica vinicola. Certamente an-

ch'io, come uomo di Governo, debbo impensierirmene: e appunto perciò avendo ricevuto delle domande di questo genere, da diverse regioni d'Italia, mi sono occupato della cosa; ma come ho detto, il parere avuto dall'ispettorato di sanità è stato contrario a surrogare al caffè il vino.

L'onorevole deputato Calvi ha detto ancora che molti di coloro che vengono sotto le armi non conoscono l'uso del caffè. Tale affermazione io ritengo un po' esagerata, perchè oggi quasi tutti fanno uso del caffè; ad ogni modo anche quelli che non bevono il caffè, bevono il vino durante la giornata e la sera, ma al mattino no. Quindi è che, con dispiacere, non posso contentare l'onorevole deputato Calvi nella sua proposta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Calvi.

Calvi. Io non ho inteso fare altro che una raccomandazione all'onorevole ministro.

Apprezzo moltissimo le sue osservazioni; però debbo dirgli che l'illustre Moleschot, stato interpellato nella materia, non è del parere dell'ispettorato di sanità militare; inquantochè, all'opposto di quello che ha detto ora l'onorevole ministro, egli ebbe a rispondere: " Non oserei pronunciarmi sul quesito. Quello che mi pare, si è che il vino convenga prima ed il caffè dopo la fatica. „

Vede dunque l'onorevole ministro che è una tesi abbastanza disputabile quella che io sottopongo al suo giudizio. Per me, insisterei nella mia preghiera; che non suona nel senso che il ministro mi faccia una promessa di accettare quanto io proponi, ma bensì che ristudi soltanto la cosa.

Presidente. Onorevole ministro?...

Bertolè-Viale, ministro della guerra. Per dimostrare all'onorevole Calvi come io mi sono curato di questa questione gli dirò che avendo noi oggi 300 distribuzioni all'anno di caffè, (convertibili in 150 di vino) ho chiesto recentemente il parere a tutti i comandanti di corpo, per sapere la loro opinione circa la convenienza di aumentare il numero delle distribuzioni di vino, diminuendo in parte il quantitativo giornaliero di pasta che costituisce parte del rancio del soldato.

Noi diamo attualmente al nostro soldato 225 grammi di pasta, e mi si dice da molte parti che sia esorbitante; si potrebbe quindi diminuire alquanto la pasta e, senza aumentare la spesa in bilancio, coll'economia che se ne consegue si potrebbe accrescere, come ho detto, il numero delle distribuzioni di vino.

Questo è per dimostrare come io mi interessi della questione.

Presidente. Così rimane approvato il capitolo 25. Capitolo 26. Foraggi ai cavalli dell'esercito lire 17,533,850.

L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

De Renzis, relatore. Come la Camera può vedere, la Commissione del bilancio ha fatto delle domande al ministro della guerra in proposito delle spese occorrenti ai foraggi per i capitani di fanteria, novellamente messi a cavallo. Ora la risposta dell'onorevole ministro non è completamente favorevole a questo stato di cose; e veramente non è da trascurarsi la spesa maggiore che esso produce; mentre l'utilità ne è dubbia.

Quindi la Commissione del bilancio, per mia bocca, prega l'onorevole ministro di voler continuare gli studi su questa questione, per vedere se non si possa risparmiare, almeno in parte, la spesa, mantenendola solamente per i capitani più anziani del loro grado, o, tutt'al più, mantenendola per la metà, in ogni reggimento; ciò che diminuirebbe almeno di sei il numero dei cavalli che dovrebbe avere con sé un reggimento in marcia.

L'onorevole ministro della guerra, che è maestro di tutti in questa materia, sa quanto sia dannoso ad un reggimento che si trova, anche in tempo di pace, in marcia, il condurre seco un numero di cavalli che non sa spesso come nutrire, nè sempre dove ricoverare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Bertolè-Viale, ministro della guerra. La innovazione della concessione dei cavalli a' capitani di fanteria è stata applicata da poco tempo, anzi dirò di più che da pochissimo tempo è stato distribuito il cavallo a tutti quelli cui la legge ha provveduto; non si hanno quindi sufficienti dati di esperienza per poter formulare un giudizio fondato in proposito. È certo che quando venne proposta questa legge v'erano molte considerazioni che indussero a motivarla, e la principale di tutte era che avevamo molti capitani in un'età tale, che, sebbene meritevoli di considerazione per il lungo servizio e per la molta pratica, pure per l'età non sembravano molto atti a resistere alle lunghe e faticose marce. Oggi è certo che le condizioni sono mutate.

Da due anni a questa parte abbiamo dei capitani giovani; gli ufficiali di fanteria adesso dopo 10 anni nei gradi subalterni, sono promossi capitani; ed è certo che se, l'avanzamento continua a procedere in questo modo, vi sarebbe forse da pensare se la proposta, fatta ora dall'onorevole relatore della Commissione del bilancio, non

dovesse essere presa in considerazione, giacchè è fuori dubbio che qualche svantaggio v'è nell'aver dato il cavallo a tutti i capitani di fanteria, agli aiutanti maggiori ed agli ufficiali inferiori medici; ma, ripeto, per oggi, non si può ancora portare un giudizio assoluto, perchè l'esperimento finora è stato troppo breve.

Su tale proposta faccio adunque le mie riserve, salvo a vedere in seguito se realmente si potrà, quando si abbiano molti capitani giovani, ridurre il numero di questi cavalli.

Presidente Non essendovi alcuna proposta, rimane approvato il capitolo 26.

Capitolo 27. Casermaggio per le truppe, retribuzioni ai comuni per alloggi militari ed arredi d'alloggi e di uffici militari, lire 4,813,040.

L'onorevole Chiapusso, ha facoltà di parlare.

Chiapusso. Dirò pochissime parole, a nome anche di altri colleghi del Veneto e del Piemonte, fra i quali gli onorevoli Mel e De Rolland, per ricordare una promessa che fu dal Governo più volte ripetuta al Parlamento, ma non mai mantenuta. Intendo parlare della ripresentazione del disegno di legge sulle somministrazioni che si fanno dai comuni alle truppe.

La Camera, ricorda come questo disegno di legge fosse in stato di relazione nell'ultima Legislatura, e come esso cadesse col finire della Legislatura stessa. Da quel tempo in poi le sollecitazioni al Governo per la ripresentazione di questo disegno di legge sono state varie, ma senza alcun risultato. Io stesso ne rivolsi preghiera all'onorevole Ricotti, il quale promise che in pochi mesi avrebbe presentato il disegno di legge. Quella promessa però egli non potè mantenere perchè cessò di essere ministro.

Identica promessa formalmente fece il ministro Bertolè-Viale all'onorevole Mel nello scorso anno, quando avendolo interrogato in proposito gli rispondeva:

« Non ho certamente dimenticato il disegno di legge da lui (onorevole Mel) accennato, ma egli sa che questo disegno di legge non è tanto di competenza del ministro della guerra, quanto del ministro dell'interno. Ad ogni modo posso assicurare l'onorevole Mel che il progetto è completo e che spero potrà essere presentato in un tempo non molto lontano. »

Io capisco benissimo come il solo ministro della guerra non possa presentare questo disegno di legge, e che abbia bisogno del concorso del ministro dell'interno, e probabilmente (questo non l'ha accennato) anche di quello del ministro del

tesoro e delle finanze; il che è forse il più essenziale.

Sono persuaso che il ministro dell'interno non può che mantenere la sua promessa della presentazione di questo disegno di legge, perchè il ministro dell'interno è il tutore naturale dell'interesse dei comuni. Ma siccome nel bilancio dell'interno non v'è mezzo di raccomandare la cosa al ministro dell'interno, mentre invece il capitolo 27 di questo bilancio mi dà il mezzo di rivolgermi direttamente al ministro della guerra, io lo prego di volersi mettere d'accordo col ministro dell'interno ed anche, se n'è il caso, col ministro delle finanze, perchè ai comuni sia fatta giustizia.

Il Governo deve pensare che alcune provincie, fra le quali quelle del Veneto e del Piemonte si trovano in questa materia in condizione di assoluta ed ingiusta disparità rispetto alle altre. Spero che il ministro confermerà non solo la sua promessa, ma ad essa terranno dietro i fatti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Bertolè-Viale, ministro della guerra. Come ha accennato l'onorevole Chiapusso, l'anno scorso in una o due occasioni mi venne fatta la stessa domanda dall'onorevole Mel, e da qualche altro deputato; ed io diedi quella risposta che egli ha letto. L'onorevole Chiapusso ha detto pure che non basta l'opera del ministro della guerra nella elaborazione di questo progetto, ma vi occorre il concorso del ministro delle finanze e del tesoro. E questo è appunto il motivo per cui si è ritardata la presentazione di questo disegno di legge, il quale, e per la parte mia e per la parte che riguarda il ministro dell'interno, è stato riveduto e concordato. Quando poi arriveranno alle cune risposte del ministro del tesoro, il disegno di legge potrà essere concretato e presentato alla Camera.

Presidente. Se non vi sono altre osservazioni rimane approvato il capitolo 27 in lire 4,813,040.

Capitolo 28. Manutenzione dei materiali vari di mobilitazione, studi ed esperienze relative, spedizione e riproduzione di documenti di mobilitazione, acquisto di campioni, modelli, ecc., lire 59,000.

Capitolo 29. Rimonta e spese di depositi di allevamento di cavalli, lire 7,478,500.

Capitolo 30. Materiale e stabilimenti d'artiglieria, lire 6,180,600.

Capitolo 31. Materiale e lavori del Genio militare, lire 6,034,800.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Bertana.

Bertana. Io devo richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro della guerra sullo stato in cui si trovano i fossati di Casale.

Questi fossati sono pieni di acqua stagnante, ed è quindi necessario ed urgente che siano prosciugati. Credo che la soluzione più economica sarebbe quella di abbattere senz'altro le fortificazioni e di colmare i fossati. Quelle fortificazioni credo che oggi servano poco o nulla alla difesa del paese.

Però bisogna tener conto delle considerazioni e delle determinazioni, alle quali è venuta la Commissione di difesa del paese; che cioè queste fortificazioni debbano esser conservate e formare testa di ponte. In questa condizione di cose è evidente che non si potrebbero colmare i fossati; ma d'altra parte è necessario un provvedimento.

Quindi prego l'onorevole ministro della guerra di voler dare gli ordini opportuni perchè senz'altro siano intrapresi i lavori di prosciugamento di quei fossati. La spesa credo che non sarebbe molto grave. E d'altra parte, noi sappiamo che la legge di sanità pubblica deve essere messa in vigore; ed è quindi necessario che il Governo sia il primo a dare esempio della sua perfetta applicazione. Ripeto dunque la mia calda preghiera all'onorevole ministro della guerra, che voglia dare, in proposito, gli ordini opportuni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Presidente. L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

Bertolè-Viale, ministro della guerra. La Commissione permanente di difesa, esaminato il problema complesso della difesa dello Stato ha deciso che le attuali fortificazioni di Casale debbano esser mantenute come sono, e anzi vorrebbe che fossero migliorate quelle sulla riva sinistra del Po. Ma l'onorevole Bertana sa che, per la difesa interna dello Stato, non vi è ancora alcuna legge che accordi i fondi a tal uopo. Le cose devono quindi rimanere per ora come si trovano, giacchè a distruggere si fa presto, e il riedificare poi costa danaro.

Ad ogni modo, prendo nota della sua raccomandazione e vedrò quello che mi sia possibile di fare a riguardo dei fossati, che egli dice ripieni di acqua stagnante e dannosa all'igiene.

Bertana. La ringrazio.

Presidente. Non essendovi obiezioni resta approvato il capitolo 31, con lo stanziamento di lire 6,034,800.

Capitolo 32. Fitti d'immobili ad uso militare e canoni d'acqua (*Spese fisse*), 935,000.

L'onorevole Mel ha facoltà di parlare.

Mel. In ordine a questo capitolo di spesa per fitto d'immobili ad uso militare, prego l'onorevole ministro di voler dichiarare alla Camera se e quando verrà radiata la somma di 16,000 lire pel fitto di locale ad uso del tribunale supremo di guerra e marina di Roma. Trovo nell'allegato n. 7 che il relativo contratto scade il 30 giugno 1889; ma vi è l'annotazione che è fra quelli che devono rinnovarsi.

Siccome ricordo che quando si accordarono gli ultimi fondi per il completamento delle opere all'edificio nuovo destinato ad uso del Ministero della guerra, in via Venti Settembre, si disse che quando questi lavori fossero terminati, tutti gli uffici del Ministero della guerra sarebbero dalla Pilotta trasferiti in via Venti Settembre, e alla Pilotta sarebbero stati insediati, con altri, gli uffici del tribunale militare, risparmiandosi così le lire 16,000 annue di fitto che ora si pagano pel tribunale stesso, così io domando se e quando tal somma pel fitto di locali verrà effettivamente difalcata da questo capitolo.

E poichè ho facoltà di parlare, faccio notare eziandio all'onorevole ministro della guerra che nello stesso allegato n. 7, in cui si decompone questo capitolo, figura ancora la spesa, tenue, se vuoi, di lire 300, per fitto di locale destinato ad uso del tribunale militare di Brescia, e il relativo contratto è pure annotato fra quelli *da rinnovarsi*, mentre il tribunale militare di Brescia è stato soppresso da cinque o sei anni!

Gradirò una parola di risposta dalla cortesia dell'onorevole ministro.

Bertolè-Viale, ministro della guerra. Quanto al rinnovamento del contratto per il tribunale militare di Roma, io non saprei dire adesso se sia stato iscritto per errore nell'allegato 7 del bilancio, ma è certo che quel tribunale deve andare nei locali della Pilotta, come accennai, quando furono chiesti i fondi per ultimare il palazzo del Ministero della guerra. Se l'onorevole Mel è passato da quelle parti avrà veduto che il palazzo della Pilotta si sta restaurando e adattando agli uffici che vi si devono insediare. E appena i lavori saranno compiuti il tribunale militare di Roma vi si trasferirà.

In quanto al locale del tribunale di Brescia, veramente mi arriva nuovo quello che mi dice l'onorevole Mel, ad ogni modo verificherò la cosa.

Presidente Così rimane approvato il capitolo 32.

Capitolo 33. Spese per l'istituto geografico militare, per le biblioteche militari, per le pubblicazioni militari periodiche ed altre.

Il ministro propone lire 244,500; la Commissione 232,500.

L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

De Renzis, relatore. Come la Camera ha udito, la Commissione ha tolto dalla proposta ministeriale lire 12,000 sulle 244,000 proposte dal Ministero. E il ministro ha consentito alla diminuzione del capitolo, imperocchè in esso figuravano 20,000 lire per premio al miglior libro di lettura per l'esercito. Si è bandito il concorso, e dopo il tempo stabilito, la Commissione aggiudicatrice del premio ha trovato che nessuno dei libri presentati era degno di essere scelto come libro di lettura del soldato italiano. Allora la Commissione del bilancio, vedendo inutile la spesa, cancellò la somma.

Pur tuttavia io vorrei chiedere all'onorevole ministro della guerra, quali siano i suoi intendimenti su questo. Perchè non è da stupirsi se la prima prova del concorso, per un libro di lettura ad uso del soldato italiano, sia mancata. Tutti i concorsi in genere hanno due o tre prove prima di dare quel risultato che è meglio pensato da chi li propone. Forse il difetto degli scrittori è avvenuto per una certa indeterminatezza del programma di concorso, indeterminatezza che col l'esperienza fatta potrebbe eliminarsi, ed escogitare nella mente di chi lavora, quella migliore soluzione che è negli intendimenti del ministro.

Che la necessità d'un libro di lettura pel soldato italiano sia grande, io non credo che l'onorevole ministro voglia negare.

Noi abbiamo in Italia assai più analfabeti che non siano in altri paesi d'Europa civili come noi; e l'esercito nostro è la vera e prima scuola d'educazione dei contadini, che vi arrivano da ogni parte del paese.

Voci. È verissimo!

De Renzis, relatore. Costoro per l'appunto hanno bisogno di qualche cosa che sia al di sopra della istruzione militare, hanno bisogno di qualche sano principio di patriottismo; hanno bisogno di mettersi in mente alcuni nomi, che sono i santi del nostro calendario politico.

Ora gli ufficiali stessi che settimanalmente hanno obbligo di far conferenze alle compagnie, e che non hanno abitudine di fare lezioni di morale; si prestano a quest'ufficio come possono; ora, se vi fosse un libro nel quale attingere lo schema primitivo di tali principii semplici, popolari, da farli scendere nell'animo delle reclute che vengono al servizio dello Stato, io credo che sarebbe cosa eccellente.

Avendo anch'io consentito con gli altri colleghi

della Commissione del bilancio, nel cancellare la somma di 12,000 lire in questo capitolo, non intenderei con questo che tale somma non ricomparisse nei bilanci avvenire.

Confido che l'onorevole ministro della guerra, ristudiando il programma, voglia di nuovo bandire un concorso, che spero riuscirà migliore del precedente.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Bertolè-Viale, ministro della guerra. Comincio col dichiarare che accetto la riduzione proposta dalla Commissione del bilancio. La ragione per la quale l'accetto è la stessa indicata dall'onorevole relatore.

Il quale poi mi chiede se sia mio intendimento di rinnovare il concorso pel libro di lettura del soldato.

A questo riguardo devo dichiarare che la Commissione, la quale esaminò i libri di lettura che furono presentati al concorso, emise un parere, molto giusto. Essa disse che il compilare un libro di lettura per il soldato che comprendesse tutt'assieme la parte storica, la morale, la geografia, ecc. e che riuscisse opera perfetta era cosa molto difficile, e che molto meglio sarebbe l'indire concorsi per piccoli libri riguardanti ciascuno una determinata materia.

Di questo parere della Commissione esaminatrice io ne farò tesoro, senza per questo discoscendere ciò che ha detto l'onorevole De Renzis che cioè qualche volta un primo concorso non riesce ma riesce invece un secondo o un terzo.

Ad ogni modo sia che mi attenga al parere della Commissione, oppure alla proposta dell'onorevoli De Renzis, è certo che io rinnoverò il concorso, dopo essermi consultato anche con uomini competenti in materia.

Presidente. L'onorevole ministro accetta dunque lo stanziamento della Commissione?

Bertolè Viale, ministro della guerra. Si l'accetto.

Presidente. Si intende dunque approvato il capitolo 33, nella somma stanziata dalla Commissione.

Presidente. Così rimane approvato il capitolo 33, con lo stanziamento proposto dalla Commissione, in lire 232,500.

Capitolo 34. Spese di giustizia criminale militare (*Spesa obbligatoria*), lire 27,000.

Capitolo 35. Ordine militare di Savoia, lire 137,900.

L'onorevole Elia ha facoltà di parlare.

Elia. Faccio una raccomandazione, che non porta spesa al bilancio dello Stato. I superstiti

del battaglione che sostenne la strenua difesa di Castelmorone, e che tenne a bada una brigata borbonica, contribuirono efficacemente all'esito della memoranda giornata del primo ottobre 1860. Questo battaglione ebbe un'alta testimonianza dal general Garibaldi, il quale volle fosse portato all'ordine del giorno e che ai componenti di esso fosse data la menzione onorevole.

L'ordine del general Garibaldi era così concepito:

“ A Castel Morone, Bronzetti, emulo degno del fratello, alla testa di un pugno di cacciatori, ripeteva uno di quei fatti che la storia registrerà assieme a quelli di Leonida e dei Fabii. ”

Recentemente un regio decreto stabilì che coloro, i quali avessero riportato la menzione onorevole, per opera di valore, potessero fregiarsi della medaglia di bronzo al valor militare.

I pochi superstiti del battaglione Bronzetti, (giacchè buona parte di quei valorosi rimasero uccisi) domandarono di potersi fregiare della medaglia di bronzo.

Il Ministero della guerra non credette di soddisfare questo desiderio, perchè nel 1860 non fu rilasciato ai medesimi il brevetto della menzione onorevole. Ma in quei tempi non erano in pratica le regole della burocrazia che ora si usano in Italia, e non si pensò a rilasciare un brevetto ad ogni superstite del battaglione Bronzetti. Se manca il brevetto, vi è però un equipollente, giacchè i superstiti di quel battaglione portano nel loro congedo scritta la menzione onorevole.

Io pregherei quindi l'onorevole ministro della guerra di passar sopra alle formalità burocratiche, e concedere che della medaglia di bronzo al valor militare si possano fregiare i superstiti di quel battaglione. Ciò facendo, mentre non recherebbe aggravio al bilancio, onorerà il patriottismo, che è bene tener vivo sempre in Italia.

Presidente. L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

Bertolè-Viale, ministro della guerra. È senza dubbio un fatto molto glorioso quello rammentato dall'onorevole deputato Elia; ed io vorrei essere in grado di rispondere a lui favorevolmente; ma disgraziatamente non lo posso fare: non per ragioni burocratiche, ma perchè l'ordine del giorno del generale Garibaldi da lui citato accordava la menzione onorevole complessivamente a tutto il battaglione. Ora, se io facessi una eccezione pei combattenti a Castel Morone, e promuovessi il decreto di conferimento della medaglia di bronzo a ciascuno di quei combattenti che sono

sopravvissuti, dovrei fare la stessa cosa per tutti i battaglioni o reggimenti i quali hanno avuto menzioni onorevoli in battaglia. L'onorevole deputato Elia sa benissimo che vi sono corpi interi i quali, essendosi distinti in fatti d'armi, hanno avuto la menzione onorevole: e sulla matricola dei militari facenti parte di quei corpi in quei determinati fatti d'arme è scritto per ciascuno d'essi: " il tal dei tali ha fatto parte del tale reggimento il quale, nel tal fatto d'armi, ha avuto la menzione onorevole „. Quindi è che se accordassi quanto chiede l'onorevole Elia, creerei un precedente che sarebbe immediatamente invocato da tutti i componenti (e non son pochi) di quei reggimenti e di quei battaglioni dell'esercito, che furono insigniti di menzione onorevole, la quale fu data o alla bandiera pei reggimenti che hanno bandiera, o inscritta sulla matricola per quei corpi che non l'hanno.

Io non domanderei di meglio che poter soddisfare a questo legittimo desiderio, a questa meritata ricompensa; ma, ripeto, la questione è troppo complessa; e, se non ho potuto risolverla favorevolmente, si è unicamente per le ragioni che ho esposte.

Elia. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Elia. Comprendo le difficoltà che mi oppone l'onorevole ministro, ma io vorrei che egli considerasse unicamente le circostanze eccezionali di quel tempo; considerasse che i componenti di quel battaglione i quali non rimasero morti o feriti, furono fatti prigionieri, sicchè non poterono ottenere il brevetto che certo si sarebbe dato a ciascuno di loro in condizioni normali.

Pregherei quindi l'onorevole ministro di prendere in considerazione queste speciali circostanze.

Bertolè-Viale, ministro della guerra. Io non rifiuto di esaminare ancora la questione, e vedere se mi sarà possibile di soddisfare al suo desiderio.

Presidente. Resta dunque approvato il capitolo 35 con lo stanziamento di lire 137,900.

Capitolo 36. Rimborsi per trasferte ed incarichi speciali, lire 151,000.

Capitolo 37. Materiale sanitario, lire 798,000.

Capitolo 38. Spese per i distaccamenti d'Africa, lire 10,924,100. (*Segni d'attenzione*).

Come la Camera vede, nello stanziamento di questo capitolo vi ha perfetto accordo tra la Commissione ed il Governo; sicchè io penso che gli oratori che si sono iscritti su di esso non intendano parlare se non sorga una proposta di modificazione allo stanziamento medesimo.

L'onorevole Baccarini però ha presentato il seguente ordine del giorno:

“ La Camera, ritenendo che lo stanziamento di soli otto milioni, già consentito dal Governo, bastasse pei servizi dei nostri possedimenti in Africa e che per spese di ulteriori espansioni occorra la formale autorizzazione del Parlamento, passa all'ordine del giorno. „

Esso è sottoscritto anche dai deputati Branca, Caetani, Luigi Ferrari, D'Arco, Luzzatti, Maggiorino Ferraris, Colombo, Della Rocca, Galimberti, Ferri, Favale, Basetti, Rubini, Gatti Casazza, Pascolato, Perroni Paladini, Tottoni, Sacchi, Ercole, Papadopoli, Romanin-Jacur, Lucca, Cibrario, Plebano, Chinaglia, Odescalchi, Agliardi.

Ora io domando all'onorevole Baccarini se, come pare dal suo ordine del giorno, egli intenda di fare una formale proposta perchè lo stanziamento di questo capitolo sia ridotto ad otto milioni; nel qual caso la discussione si aprirebbe sulla sua proposta.

Baccarini. Onorevole presidente, io mi permetto di osservare innanzitutto che, trattandosi di un bilancio di prima previsione, su tutti i capitoli si può parlare, ci sia, o no, differenza fra il Governo e la Commissione del bilancio. Già di Commissioni del bilancio per questo capitolo ce ne sono due: la prima, che con lunga discussione e con lunga motivazione aveva deliberato, sentito anche il Governo, di ridurre lo stanziamento ad otto milioni in cifra tonda; la seconda che, pure a maggioranza (ed io non contesto punto la legalità dei suoi atti) ha ristabilita la somma di 11 milioni, sempre in cifra rotonda.

Io per lo meno avrei desiderato che qualche parola di più l'egregio relatore l'avesse aggiunta per alludere ai precedenti di questa questione, i quali hanno certamente qualche importanza, giacchè la maggioranza precedente aveva la stessa autorità di quella che ha cambiato poi la prima deliberazione.

Ma ad ogni modo, fatta questa osservazione, mi pare così evidente che la mozione mia e di altri 27 colleghi voglia dire riduzione dello stanziamento ad otto milioni, che non dovrebbe sorgere intorno a ciò il menomo dubbio.

Presidente. Innanzitutto quello che ha potuto avvenire nella Commissione del bilancio non riguarda la Camera.

Prescindendo dunque da ciò, ora ci troviamo di fronte ad uno stanziamento sul quale sono concordi il Governo e la Commissione e contro il quale nessuna proposta formale fu presentata, per

cui, ripeto, io non avrei che a mettere a partito questo stanziamento. Ma se l'onorevole Baccarini che ha presentata, sul capitolo che si discute, una mozione, intende dare a questa il significato di una proposta di riduzione della somma, egli ne deve dire le ragioni: così la discussione si aprirà regolarmente sulla sua proposta.

Baccarini. Illustre presidente, la mia proposta vuol dir proprio: invece di 11 milioni accordarne 8; ma io mi fo lecito di osservare che ogni deputato, anche senza fare alcuna proposta, ha il diritto di parlare sul capitolo.

Presidente. Non vi ha dubbio, ma siccome lo onorevole Chiala è iscritto a parlare per sostenere lo stanziamento, non essendovi variazione, come può l'onorevole Chiala combattere una variazione che non è proposta?

Baccarini. Io confesso che non comprendo che che cosa desideri da me l'onorevole presidente. Quando verrà la mia volta, darò ragione della proposta.

Presidente. Le do facoltà di svolgere la sua proposta.

Baccarini. Ma vi sono altri cinque deputati iscritti prima di me.

Presidente. Ma su che cosa parleranno questi cinque deputati?

Baccarini. Parleranno sul capitolo 38 del bilancio.

Chiala. Io parlo in merito della questione.

Presidente. Ma se non c'è questione!

Chiala. C'è il capitolo che si riferisce alla spesa d'Africa, per la quale il Governo chiede undici milioni.

Presidente. Sta bene; ma nessuno fino ad ora ha proposto modificazioni a questo stanziamento.

Io le concedo di parlare; ma se poi nascerà qualche confusione, non la si imputerà a me.

Parli, onorevole Chiala.

Chiala. (*Segni di attenzione*). Non tema la Camera che per essere il primo iscritto io voglia abusare della sua pazienza.

Imperatoria brevitatis è, in stagione tanto inoltrata, un dovere.

Tanto più essa s'impone oggi che non è più il caso di discutere, come nelle settimane passate, sulla maggiore o minore convenienza di restringere o di estendere i nostri possedimenti africani.

Oggi ci troviamo dinanzi ad un fatto compiuto, l'occupazione di Keren; e questa più che coi criterii coloniali, vuole essere considerata coi criterii politici.

Non partigiano di espansioni coloniali che pos-

sano distrarre la nostra attenzione dagli avvenimenti europei, dichiaro francamente che, ove prima degli ultimi casi africani si fosse posta netta la questione, se noi avessimo dovuto limitarci a mantenere l'occupazione di Massaua, o allargare le nostre occupazioni a Keren o ad altre località, molte ragioni mi avrebbero fatto inclinare verso il primo partito.

Senonchè questa dell'Africa, come benissimo avvertiva un anno fa dai banchi dell'estrema sinistra l'onorevole Fortis, è una di quelle questioni che può avere tali vicende imprevedute da consigliare a qualunque uomo politico un cambiamento d'opinione.

Sono appunto codeste vicende imprevedute che nella vicina Francia fecero un ardente Africano del glorioso maresciallo Bugeaud che per 10 anni, dal 1830 al 1840, aveva giudicato come una pazzia l'impresa Algerina, senza mai stancarsi dal consigliare ai suoi connazionali di abbandonarla.

Poco a poco gli avvenimenti compirono una evoluzione nel suo animo, finchè, senza sconfessare la sua prima opposizione, egli finì per convenire che la Francia era omai troppo impegnata per potere indietreggiare; e a lui riuscì più di tutti di cooperare al consolidamento della potenza francese in Algeria.

Così presso di noi abbiamo visto molti già avversari della spedizione di Massaua combattere di poi il proposito di ritirarci; e recentemente, dopo la sconfitta degli eserciti di Re Johannes, sostenere o dividere l'opinione che convenisse profittare dell'opportunità per allargare i nostri possessi africani.

Gli oppositori a ogni costo di qualsiasi espansione coloniale ci diranno le ragioni per le quali essi persistono a serbare questa opinione, malgrado la situazione così profondamente mutata in Abissinia; dal canto mio dirò il perchè io creda che il Governo abbia saviamente operato a subordinare la sua condotta alla mutata situazione generale delle cose.

Parlando dell'avvenuta occupazione di Keren, non è mio intendimento di rappresentare alla Camera i vantaggi tante volte decantati di quella località, o meglio del territorio di cui essa è il centro.

Desidero solo constatare, prima di ogni altra avvertenza, che se il Governo si risolvesse a compiere quell'occupazione si è perchè esso poteva ritenersi sorretto dall'opinione quasi generale, e autorizzato dai precedenti parlamentari.

L'occupazione di Keren, niuno lo può aver di-

menticato, fu additata e suggerita al Governo, non solo dalla stampa, ma dai più autorevoli uomini di questa Camera, sin dai primi tempi del nostro sbarco a Massaua.

Mi basti citare il più simpatico dei nostri colleghi, la cui lontananza è da troppo tempo argomento del nostro più vivo e sincero rammarico, Benedetto Cairoli, il quale, sin dal 6 maggio 1885 dichiarava non sapere intendere perchè noi non avessimo ancora occupato Keren " che per essere la chiave tra la valle del Nilo e il Mar Rosso, e per la sua elevazione di 1300 metri dominando nel piano è nelle migliori condizioni tattiche e sanitarie. "

E non solo in questo, ma anche nell'altro ramo del Parlamento furono fatti vivi eccitamenti al Governo perchè Keren fosse occupata.

È vero che non era in balia del Governo di rendere paghi questi voti perchè appunto in quei giorni, conforme al trattato Hevett, gli egiziani cedevano quella località agli abissini.

Ma l'espressione di quei voti attesta quanta importanza si annettesse all'occupazione di Keren.

Non reca perciò meraviglia che l'onorevole presidente del Consiglio, il quale riconosceva sin dal 7 maggio 1885 che, *se noi ci limitavamo a Massaua noi non potevamo far nulla*, non reca meraviglia, dico, che fra le condizioni di pace coll'Abissinia, da trasmettersi al Negus per mezzo dell'Inghilterra, nell'autunno del 1887, ponesse eziandio quella della cessione del territorio dei Bogos all'Italia.

Avrebbe egli messa innanzi questa condizione se non avesse saputo che era suffragata dall'appoggio dell'opinione pubblica manifestatasi in tanti modi?

E che così fosse lo chiarì la discussione avvenuta nel maggio 1888 intorno alla condotta del Governo rimpetto all'Abissinia.

Niuno disapprovò, ch'io ricordi, che il Governo avesse proposto la condizione ora detta: solo all'onorevole Bonghi parve di rilevare dal Libro Verde che l'Inghilterra non si fosse accosciata a comunicarla al Negus, perchè, secondo lui, era una condizione troppo grave perchè il Negus consentisse ad accettarla.

Comunque sia, il presidente del Consiglio espresse alla Camera la speranza che questa e le altre condizioni di pace sarebbero state in tempo più o meno prossimo accettate dal Negus, e niuno levò una voce di protesta in proposito; di guisa che se le trattative di pace con re Johannes si fossero proseguite e avessero avuto una felice risoluzione, la Camera avrebbe appreso con

compiacimento, o se vuolsi, senza obiezioni, che il territorio dei Bogos era ceduto all'Italia.

Certo è che nel voto di fiducia, con cui quella discussione si chiuse, l'occupazione pacifica di Keren fu implicitamente approvata.

Le cose mutarono d'allora in poi.

Alla gravezza delle condizioni finanziarie, venne presto ad aggiungersi la gravezza delle condizioni economiche, fondatamente o no, attribuita per molta parte alla impossibilità in cui si trovò il Governo del Re di concludere con la Francia un nuovo trattato commerciale.

Dico l'impossibilità, perchè come notava, più di un anno fa, l'onorevole Chiaves, risulta dal Libro Verde come l'onorevole Crispi abbia conservato uno spirito di conciliazione fino ai limiti del possibile.

Non è qui il luogo di ricercare se per avventura la situazione finanziaria negli ultimi mesi dell'88 fosse dipinta più scura di quello che era in realtà; nella medesima guisa che forse era stata dipinta prima con colori troppo rosei. A ogni modo è un fatto che il paese fu molto in pensiero, e questa inquietudine apparve specialmente nei discorsi elettorali pronunziati nell'ottobre e nel novembre alla vigilia della riapertura della Camera.

Per quel che mi riguarda, dirò che in un discorso elettorale pronunziato nel capoluogo del mio collegio, non esitai ad esprimere il convincimento che noi dovessimo limitare le spese africane; andai anzi più oltre; dissi che, occorrendo, dovevamo trattare con la Spagna per la cessione di Assab, con molto scandalo degli africanisti che lessero poi quelle mie parole stampate.

Gli è in questa condizione di cose, sulla quale non ho d'uopo di soffermarmi, perchè troppo recente, che la Giunta del bilancio e il Governo si trovarono d'accordo per una riduzione di 3 milioni circa sulle spese africane, sul bilancio 1888-89, con riserva di ulteriori economie negli esercizi avvenire.

Questa riduzione voleva dire evidentemente che le nostre occupazioni africane si sarebbero limitate a Massaua e alle sue vicinanze, in attesa che un *modus vivendi* stabilito con l'Abissinia ci permettesse di recare una notevole diminuzione nei nostri presidii africani regolari ed irregolari.

Si entrava appunto in questa via, quando ai primi di aprile giunsero in Italia le notizie che la Camera ben conosce. La morte in campo di re Johannes, la dissoluzione degli eserciti abissini, e la marcia iniziata verso Adua di Menelik allo scopo di impossessarsi del trono del Negus.

Anche senza tener conto di impegni eventuali con Menelik, negoziati sin da quando noi ci preparavamo ad eseguire l'azione militare di Sahati nell'inverno 1887-88, domandiamoci un po' se il Governo poteva rimanere indifferente dinanzi ad una così radicale mutazione di cose avvenuta in Abissinia?

Il Governo non poteva dubitare che il paese sarebbe stato contrario ad una nuova azione militare, ad una immistione qualunque colle armi nel conflitto tra l'esercito di Menelik e gli avanzi degli eserciti abissini, conflitto che avrebbe potuto trascinarci nel cuore dell'Abissinia, con sacrifici gravi di sangue e di danaro.

Ma il paese sarebbe egli stato egualmente avverso ad un'occupazione facile e incruenta di località, il cui possesso potesse essere mantenuto senza difficoltà e senza gravi dispendii, anzi con la certezza, con la probabilità, se vuolsi, di compensarci più o meno largamente delle spese incontrate per l'occupazione e la conservazione di Massaua?

Al compimento di questi disegni ostava, è vero, l'assenso dato dal Governo alla Giunta del bilancio di contentarsi di 8 milioni per le spese africane; ma oltrechè la Camera avrebbe potuto ristabilire la prima cifra di 11 milioni, quando il bilancio fosse venuto in discussione, è da porre mente che le considerazioni finanziarie avevano ed hanno certamente un grande peso, ma non così grande da dovere sovrapporsi incondizionatamente ad altre considerazioni di ordine superiore.

Aggiungete, o signori, che nei liberi paesi un Governo non può sottrarsi del tutto agli influssi della opinione pubblica; e voi non avete dimenticato che questa inclinava assai più vivamente e più universalmente a spingere il Governo a fare qualcosa, anzi che a rimanere spettatore indifferente di quanto avveniva o poteva avvenire in Abissinia.

Vi è di più: coloro stessi i quali, per il lungo soggiorno in Abissinia, e per gli studi profondi fatti intorno alle sue condizioni, avevano maggiore autorità presso il pubblico, nel tempo stesso che riconoscevano le molte difficoltà dell'impresa, riconoscevano del pari (e cito in particolar modo il Vigoni, fratello del nostro egregio collega) essere, al postutto, *questione di giuocare di opportunità*, ed esortavano il Governo ad attenersi a ciò che avrebbe potuto consigliare l'unico giudice, che a parer loro era competente, vale a dire chi si trovava sul luogo, e aveva miglior conoscenza di uomini e cose, il generale Baldissera.

Ed è precisamente il savio consiglio che seguì il Governo, resistendo, da una parte, a coloro i quali volevano condannarlo alla immobilità incondizionata, e da altra parte a coloro i quali avrebbero preteso, che agisse ad ogni costo e immediatamente, senza darsi gran pensiero delle difficoltà e degli ostacoli.

E qui permetta la Camera una breve digressione per segnalare quanto sia stato provvido che nelle circostanze attuali noi non ci siamo trovati a Massaua in contatto con un'altra grande potenza, come sarebbe probabilmente avvenuto se l'anno scorso, nella controversia sorta con la Francia per le capitolazioni in quel territorio, noi non avessimo prevenuto questa potenza nell'occupazione di Zula, su cui, come è noto, essa vantava diritti di possesso, da noi non formalmente contestati *pro bono pacis*.

E invero, se noi non avessimo occupato Zula nell'estate scorsa, come, ripeto, la Francia aveva probabilmente in animo di fare, credesi egli possibile che questa, trovandosi in possesso di Zula, ai nostri fianchi, non avrebbe colto l'occasione, dopo la catastrofe della morte del Negus, di fare avanzare le sue truppe onde colorire gli antichi suoi disegni di protettorato in Abissinia?

Per conto mio non credo che la Francia sarebbe rimasta indifferente spettatrice.

E in tal caso lascio a voi giudicare, onorevoli colleghi, le conseguenze che sarebbero derivate per noi, sia che fossimo rimasti inoperosi, sia che avessimo cercato di avanzare parallelamente alla Francia.

È evidente per me che l'atto ardito compiuto nel 1888 dall'onorevole Crispi migliorò la nostra posizione nelle contingenze avvenute nella primavera scorsa, perchè sopprime un motivo di conflitto con una nazione i cui torti recenti verso di noi non devono farci dimenticare, consenta la Camera di dirlo a un vecchio soldato del 1859, i servizi che ci rese in passato.

Ed ora ripiglio il filo del mio discorso, che oramai, si rassicuri la Camera, volge al suo termine.

Dicevo dunque, signori, che il Governo, in presenza delle diverse correnti dell'opinione pubblica manifestatesi in Italia, non appigliossi ad un partito che quando il comandante di Massaua, pesata ogni circostanza favorevole e contraria, espresse il parere che un movimento in avanti si poteva compiere senza impegnare il paese in una seria azione militare.

Gli è allora che il Governo, senza palesare quali fossero i suoi intenti, significò alla Giunta

del bilancio che esso revocava l'assenso precedentemente dato alla diminuzione dei tre milioni, appellandosi al giudizio che su tale determinazione avrebbe dato la Camera, quando si sarebbe discusso il capitolo 38 del bilancio della guerra.

Era chiaro che il Governo aveva in animo di compiere un qualche fatto.

Ed è appunto in previsione di ciò che l'8 maggio scorso, discutendosi le cose africane, l'onorevole Baccarini presentò quell'ordine del giorno ben noto, ch'egli poi ritirò, il quale mirava a obbligare il Governo a non compiere *qualsivoglia ulteriore azione militare oltre i confini degli attuali possedimenti nel Mar Rosso senza provvedere con preventiva legge speciale*.

La Camera ha presenti alla memoria le dichiarazioni dell'onorevole Crispi, che, fondandosi sull'articolo 5 dello Statuto e sulle prerogative reali, negò di prendere simile impegno.

Io non discuterò sulla ragionevolezza di queste dichiarazioni, tanto più che oggi la questione è stata presentata sotto altro aspetto.

Osserverò solo, indipendentemente dalle ragioni allegate dall'onorevole presidente del Consiglio, che se nei paesi liberi occorresse sempre *una preventiva legge speciale* prima di intraprendere qualsiasi *azione militare*, la Francia, per citare solo esempi recenti, non avrebbe potuto occupare Tadgiura, nè l'Inghilterra avrebbe potuto occupare Suakim, Zeila, Berbera.

In niun Parlamento del mondo si impongono limitazioni di questa natura all'azione politica del Governo. Ed è facile intendere il perchè, senza che occorra dichiararlo.

La questione è ora stata posta dall'onorevole Baccarini su altro terreno. Sarebbe sconveniente per me il trattarla prima che l'illustre nostro collega l'abbia sviluppata. Per conto mio, convinto che non occorre assolutamente una *preventiva legge speciale* per compiere le occupazioni che il Governo ha fatte o intende di fare, mi restringo a domandargli:

Se esso crede che il compimento de' suoi disegni in Africa non richieda maggiori spese di quelle che sono iscritte nel capitolo 38 del bilancio che ora discutiamo.

Io dichiaro francamente che se, per una volta tanto, una spesa non eccessiva, dai 5 ai 6 milioni al più, fosse necessaria, e beninteso senza che fosse mestieri inviare nuove truppe in Africa, non esiterei ad approvarla, perchè convinto che non tarderemmo a conseguire un frutto dalle nuove

occupazioni, dove che ora il possesso di Massaua ci è soltanto di onere.

Io ricordo in proposito ciò che uno dei più competenti conoscitori delle cose africane, il commendatore Franchi, che fu per parecchi anni commissario civile in Assab, scriveva: che cioè sotto la dominazione egiziana, con un'amministrazione molto corrotta, quei paesi non solo bastavano a sè medesimi, ma rimettevano ogni anno un gruzzolo non indifferente di denaro al Governo centrale.

Per amore di brevità, e perchè troppo noti a tutti, tralascio di mettere a calcolo i vantaggi che in un avvenire più o meno remoto la colonia potrebbe ricavare dal commercio col Sudan, ora che siamo in possesso di Keren.

E rispetto a Keren io desidero formulare un'altra interrogazione al Governo.

L'occupazione di questa località era desiderata e fu approvata da molti di noi, in quanto che era possibile compierla, e fu compiuta di fatti, senza impegnarci in una azione militare.

Evidentemente lo scopo utile di questa occupazione non sarebbe conseguito se, cessata l'eventualità di avere gli abissini ostili, noi dovessimo avere sulla breccia i Derwisci, che se non erro, sono sempre accampati a Tokar.

Qualche inquietudine, se ben rammento, mostrò a questo riguardo lo stesso ministro della guerra quando fece conoscere l'anno scorso i motivi per cui non si era creduto di compiere l'azione militare di Keren, limitandoci invece alla rioccupazione di Sahati.

Io spero che usando la massima prudenza e avvedutezza, e giovandoci dell'esperienza che fecero a proprie spese gli inglesi, sapremo evitare quegli errori che furono causa del nostro conflitto cogli abissini nel gennaio 1887, conflitto che con maggiore conoscenza dell'indole di quei popoli, si poteva e doveva evitare.

A ogni modo desidererei avere dal Governo una parola che nei limiti del possibile sia rassicuratrice.

E giacchè ho citato gli inglesi, spero che la stessa prudenza e avvedutezza ci eviterà dissensi con essi. Sarebbe una vera fatalità che essendo andati a Massaua per cementare la nostra amicizia con gli inglesi, questa venisse a rattiapirdirsi pel maggiore sviluppo dato ai nostri possedimenti africani. Vi hanno a Suakim, e il Governo non può ignorarlo, potenti influenze che noi abbiamo urtate e offese a Massaua, e che certo non lasceranno sfuggire occasione per usarci ingiuria. Spetta al Governo il neutraliz-

zare queste influenze e prendere all'uopo gli opportuni concerti col Governo inglese, che finora ci fu sinceramente amico.

In attesa delle dichiarazioni che il Governo crederà di fare, devo del resto soggiungere che assai mi affida il modo come procedono le cose in Massaua da qualche tempo in qua.

Io non so, nè voglio sapere se il tradimento di Barambaras Kafel sia stato un vero tradimento o un tradimento immaginario; certo è che la marcia concentrica delle tre colonne che a distanza di centinaia di chilometri, con velocità diverse, per luoghi così aspri e difficili, trovaronsi ad accerchiare Keren senza il minimo inconveniente nel giorno e nell'ora fissata, mostra che vi è a Massaua una mente direttrice superiore, e che noi possiamo confidare che atti avventati e imprudenti più non si commetteranno.

Verrà tempo che all'opera militare dovrà essere sostituita l'opera civile. Ma intanto in questo periodo transitorio e non scevro di difficoltà il paese deve essere lieto nel sapere che i nostri interessi in Africa sono in buone mani.

Conchiudo ringraziando la Camera della benevolenza con la quale mi ha ascoltato, e facendo voti che cessi una volta di essere una verità il famoso detto: "in Africa la fortuna non è italiana." (*Bene! Bravo! — Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Buttini.

Buttini. Mi son fatto iscrivere su questo capitolo solamente per sottoporre alla Camera un'osservazione che si attiene al sistema sinora seguito nel presentare al Parlamento i bilanci per le spese di Africa e per fare una dichiarazione di voto. Non mi pare corretto nè legale il metodo, nel quale tuttora si persiste, di proporci queste spese a spizzico, divise, disseminate in vari bilanci, di modo che la Camera non abbia, al momento della sua deliberazione, il totale loro importo dinanzi a sè.

Io ritengo che, quando si abbia da persistere a spendere per tale oggetto, si dovrebbe almeno dal Governo escogitare un sistema per presentare tutte le spese che hanno tratto all'Africa in un unico bilancio, in un prospetto da approvarsi con un'unica discussione e votazione.

Che cosa oggidì avviene?

Voi avete pochi giorni or sono votato il bilancio delle poste e dei telegrafi che conteneva vari capitoli relativi alle spese africane; il capitolo 21 che comprendeva la spesa di lire 480 mila per la nuova linea postale coloniale Suez Massaua-Assab-Aden; il capitolo 49 col quale si stanziarono

altre 250 mila lire per importo di dispacci telegrafici del Mar Rosso da pagarsi alla Società Eastern Telegraph; lire 240,000 dovute alla ditta Pirelli per manutenzione del nuovo cavo telegrafico Massaua Aden (capitolo 51) e finalmente altre lire 22,500 per gli stanziamenti di cui ai capitoli 52 e 53.

Votaste così cogli altri lavori pubblici in cifra tonda un milione di lire, precisamente per l'impresa d'Africa.

Fra pochi giorni, voterete il bilancio degli esteri, che al capitolo 26 reca la spesa di lire 131,241 per la colonia d'Assab.

Oggi vi viene davanti il bilancio della guerra col quale vi si propone, al capitolo 38, la spesa di lire 10,924,000. Ma anche dessa non è l'ultima: esaminerete fra pochi giorni un quarto bilancio, quello della marina, con un nuovo impostamento di 3,269,000 lire sempre per l'impresa d'Africa nel capitolo 43.

A me pare che sarebbe cosa assai migliore e molto più opportuna e costituzionale che tutte tali spese, come già dissi, venissero riunite, presentate, discusse insieme, perchè si potesse complessivamente esaminare ed apprezzare il sacrificio che si tratta di imporre al paese.

Questa osservazione mi pare consona a precedenti raccomandazioni parlamentari e mi sembra poi specialmente giustificata dalla stessa suddivisione che si farebbe del capitolo 43 nel bilancio della marina.

Io trovo per verità molto irregolare la ripartizione dei servizi che ivi si propone; ad esempio trovo non poco strano che si facciano cadere nella competenza della marina le spese per la somministrazione del ghiaccio a Massaua e ad Assab. Forsechè le provviste di ghiaccio alle milizie di terra che sono là, hanno qualche rapporto col bilancio della marineria?

Codesta spesa non si riferisce pur essa al mantenimento del nostro esercito?

Come dunque la si vuole considerare quale spesa di mare salvo allo scopo di alleggerire lo stanziamento che altrimenti dovrebbe apparire sul bilancio della guerra? Anche la tassa che si paga pel transito nel canale di Suez (per ogni militare che va o che torna) o per il trasporto degli effetti di viveri o casermaggio o munizioni che cosa ha da fare col bilancio della marineria?

Non si riferiscono forse tutte al bilancio della guerra le stesse spese relative al nolo dei bastimenti mercantili per il trasporto delle milizie di terra? Se domani si trasloca da Napoli a Palermo un reggimento, voi non ponete la spesa di trasporto sui battelli a vapore a carico del bilancio

della marina, l'addossate bensì ai fondi della guerra, allo stanziamento del capitolo 23 del relativo bilancio. La maggiore lunghezza della percorrenza non può cambiare la natura della spesa di trasporto. Ecco perchè ritengo che il metodo sinora seguito debba essere riformato; ed abbia il difetto di non porre abbastanza in luce le spese da sostenersi per l'impresa africana.

Nè qui finisce la mia raccomandazione. Oggi, anzichè mettersi in rilievo tutte le spese relative a tale oggetto, ve ne hanno varie che rimangono palliate sotto altri titoli. Esaminando i consuntivi, trovai che, all'eccedenza di lire 850,000 sul capitolo 23, che riflette le *indennità di viaggio per i traslochi di truppe*, si assegnò come principale causa l'essersi dovute pagare molte spese oltre la previsione per il trasferimento di truppe, destinate all'Africa, dalla loro sede a Napoli, e viceversa pel ritorno di truppe d'Africa sbarcate a Napoli da questa città alle loro rispettive residenze.

Or bene, io chiedo, se la maggiore spesa occasionata da questi fatti non sia anche dessa un'eccedenza d'impegno unicamente dovuta all'impresa africana?

Proseguendo, nel capitolo 13 ritrovo nel bilancio della marina l'erogazione di lire 359,000 relativa all'*armamento delle navi* per la squadra del Mar Rosso. Senza l'impresa coloniale di Assab e Massaua, certamente non dovremmo tenere tale squadra. Perchè dunque codesta spesa non si fa cadere sul capitolo 43 delle spese d'Africa?

E tali spese non sono ancora tutte qui. Le paghe ed i viveri degli equipaggi della squadra del Mar Rosso non figurano nella dimostrazione che viene data nel capitolo 43.

E le medesime eccedono sicuramente un altro milione e forse un milione e mezzo di lire.

Rammento che la direzione generale delle gabelle, nella relazione sulla gestione dei tabacchi nell'esercizio 1887-88, volendo dare ragione della diminuzione manifestatasi nei proventi della azienda negli ultimi anni, l'attribuisce all'impresa d'Africa, e al fatto di mandarvisi e vendervisi i tabacchi ad un prezzo di favore inferiore di molto a quello di spaccio nell'interno del regno, per la concorrenza di un milione per il solo anno 1887-88.

Tali sono le ragioni per cui io mi credo in dovere di raccomandare che, se si ha da proseguire (spero in modo ben limitato) nella politica coloniale, si riuniscano almeno insieme in modo chiaro e senza veli e reticenze tutte le spese che vi si riferiscono, onde chi le vota

veda chiaramente quale sia la responsabilità che affronterà col suo suffragio ed il paese sappia facilmente quale e quanta sia la responsabilità assunta dai suoi rappresentanti.

Spero di vedere accolta tale raccomandazione sia dall'onorevole ministro della guerra, sia dagli altri suoi colleghi, perchè sono convinto che lo stesso Governo debba desiderare per il proprio prestigio di osservare ed offrire la massima chiarezza e precisione e in tutto ciò che riguarda le pubbliche spese.

Ciò detto, mi resta soltanto a fare una dichiarazione. Io non intendo rispondere all'eloquente discorso dell'onorevole mio amico Chiala: solo dirò perchè la mia opinione sia del tutto contraria alla sua.

Appartengo a quella minoranza della Giunta generale del bilancio che non si dichiarò mai favorevole alla conservazione di tutto lo stanziamento che ora stiamo discutendo, condividendo le considerazioni riassunte nell'ordine del giorno dell'onorevole Baccarini.

L'onorevole Chiala affermò, prendendolo a base del suo dire, che questa politica di espansione in Africa, da lui chiamata un *fatto compiuto*, avesse avuto il suffragio della pubblica opinione.

È certamente possibile che in qualche località siasi manifestato un modo di vedere eguale a quello da lui supposto: non posi ne porrò mai perciò in dubbio le sue affermazioni. Ma alla sua volta mi permetta che io gli affermi che l'opinione di quella parte della popolazione italiana che conosco e conobbi, che i sentimenti delle nostre grandi masse di piccoli possidenti, coltivatori ed operai, di quella Italia che più suda e lavora, sono tutt'altro che favorevoli a tale ordine d'idee. Certamente il giorno in cui si è saputo che la bandiera italiana sventolava a Keren tutti i cuori italiani hanno palpitato e mandato ad essa un affettuoso saluto, perchè la bandiera della nazione, il caro simbolo della gloria e della speranza della patria si saluta sempre con amore ed entusiasmo, qualunque sia il punto dove la si vede a sventolare.

Ma questo saluto unanime dell'Italia non era e non fu senza timore e senza inquietudini per l'avvenire. Le nostre popolazioni stremate da una crisi agricola e industriale che non ha esempio nel secolo, decimate da un'emigrazione alla quale non erano abituate, che produsse un enorme quasi repentino squilibrio nelle spese della produzione agricola, non solo non approvano, ma non comprendono l'estensione che si volle dare in questi ultimi tempi all'impresa africana che mai fu da

esse chiesta e giammai corrispose ai loro voti, ai loro ideali.

Interprete dei pensieri e dei sentimenti delle popolazioni tra le quali vivo, io non esito a porre l'attuale questione in codesti termini.

Il Governo ha inaugurato la politica dell'andare avanti facendoci sapere ad un tratto *che Keren era nostra*, e affermando il suo pensiero di essere libero di *proseguire maggiormente come e quando avesse creduto opportuno senza limiti parlamentari*.

Coloro che approvano questa politica della libertà nel Governo di andare avanti nel continente africano non possono che incoraggiarlo accordandogli tutto quanto ha chiesto e quanto di più egli fosse per chiedere ulteriormente: ma tutti quelli che ritengono non essere l'opinione del paese conforme a questa politica coloniale, e temono e non vogliono dividerne la responsabilità, non possono far altro che raccogliersi insieme nella manifestazione di voto contenuta nell'ordine del giorno presentato dall'onorevole Baccarini.

Io pertanto, per quanta sia la fiducia che porto verso l'onorevole ministro della guerra, e verso l'intero Gabinetto, voterò questa mozione. La voterò senza esitazione perchè dessa esprime il modo di sentire della mia coscienza, e corrisponde ai sentimenti ed alle convinzioni del paese, di quella pubblica opinione di cui in quest'Aula tutti dobbiamo essere l'eco fedele. (*Bene! Bravo!*)

Presidente Ha facoltà di parlare l'onorevole Sola.

Sola. Onorevoli colleghi! Quando mi sono incritto per parlare avevo l'intenzione di fare un discorso; mi limiterò invece ad una semplice e breve dichiarazione. (*Bravo!*)

Perchè per fare un discorso, occorrono certi sicuri elementi di fatto; elementi che, nel presente caso, il Governo soltanto avrebbe potuto fornire. Ma il Governo, lasciatemelo dire con termini poveri, un giorno ha detto bianco, e un giorno ha detto nero. Come potrei adunque rivolgere al ministro della guerra alcuni quesiti a proposito dei nuovi armamenti che certamente richiede la espansione entro l'Abissinia?

Tutta questa spedizione africana, compresa l'occupazione di Keren, è stata sempre condotta in modo da darci motivo di credere o che mancava il perfetto accordo tra i ministri, o che l'uno non sapeva quello che l'altro diceva di fare; oppure che quello che si faceva un giorno, era cancellato dalla risoluzione del domani; dunque o disaccordo, o ignoranza, o confusione.

È quindi necessario, è quindi indispensabile che l'onorevole presidente del Consiglio ministro degli esteri, ci dica fin dove arriva oggi e fin dove potrà estendersi domani la nostra espansione, e quali scopi si propone, affinchè mi sia dato formular con precisione quei tali quesiti, e il paese, argomentando sulla risposta che otterrò, abbia almeno l'amara soddisfazione di sapere a che cosa ammonteranno i nuovi e non piccoli oneri che gli sovrastano.

E che io sia nel vero, onorevoli colleghi, lo arguisco da questo fatto che sul banco dei ministri, il quale da qualche tempo è diventato una specie di mitragliatrice di interruzioni e di attacchi alle osservazioni dei deputati, oggi si serba il silenzio; il che prova che questa incertezza sul domani c'è...

Crispi, presidente del Consiglio. Non c'è da due anni.

Sola. Scusi, onorevole Crispi. Stamane soltanto è stato pubblicato il resoconto della seduta del giorno 6 corrente nella quale Ella con l'abituale laconismo, con l'abituale precisione epigrafica, si compiacceva di rispondere al più modesto dei deputati che la interrogava intorno alla occupazione di Keren. Quel deputato era stato spinto alla interrogazione dal trovar poco corretto, che di cosa tanto importante e grave il Parlamento fosse informato soltanto da un telegramma della Stefani. Ella adunque in quella occasione si esprimeva nel modo seguente:

“ All'onorevole Sola risponderò poche parole.

“ Keren era stato occupato per noi sin da un anno addietro.... Questo è il fatto. Barambaras Kaffel c'era andato *in nome nostro*. „

Noi dunque siamo a Keren da un anno. Ebbene l'onorevole Bertolè-Viale, ministro della guerra di questo stesso Gabinetto, rispondeva in questa medesima Camera all'onorevole Bonfadini il giorno 23 marzo; meno di tre mesi fa, con le seguenti precise parole: “ Un'ultima domanda ha fatto l'onorevole Bonfadini a riguardo dell'occupazione di Keren e di Asmara. Su questo proposito io posso rispondergli che queste occupazioni furono fatte: quella di Keren dal Barambaras-Kaffel *per conto suo e non per conto del Governo italiano*; quella di Asmara dal Debeb per conto suo e non per conto del Governo italiano. Questi due individui, il Debeb specialmente, non sono al soldo del Governo italiano; tanto più il Debeb che ci ha abbandonati ed anche indegnamente. „

A che l'onorevole Bonfadini rispondeva:

“ Ringrazio l'onorevole ministro della guerra di entrambe le sue dichiarazioni. Mi dichiaro sodi-

sfatto della seconda, perchè mi pare che sia così recisa, che non vi è pericolo *che nè ora nè più tardi possa essere smentita dai fatti*, dal momento che le due persone, alle quali, ed io e lui, abbiamo appunto rivolto il pensiero e le parole, si dichiarano *affatto indipendenti, e in nessun rapporto col Governo italiano.* »

A voi, onorevoli colleghi, i commenti!

Ora io domando se con questa evidente contraddizione, con questa evidente incertezza del Gabinetto sulle cose dell'indomani (perchè non posso supporre che l'onorevole Bertolè-Viale dicesse cosa che non fosse consentita dall'onorevole Crispi) non sia legittima la mia esitanza sui risultati di una tale condotta; domando se sia possibile discutere dell'argomento che ci occupa con qualche cognizione di causa. E perciò aspetto, innanzi tutto, che l'onorevole Crispi faccia delle dichiarazioni molto precise intorno ai punti che occupiamo. Dopo di che, nell'interesse dei contribuenti, mi permetterò, se mi parrà opportuno, di rivolgere alcuni quesiti al ministro della guerra perchè si sappia a quale *fa bisogno* finanziario questa politica può esporre il paese. (*Conversazioni — Commenti — Segni di approvazione*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Caetani.

Caetani. L'onorevole Chiala ha ricordato che il giorno 8 maggio scorso dall'onorevole Baccarini e da altri deputati, di cui uno ha l'onore di parlare in questo momento, fu presentata una mozione con la quale si invitava il Governo a non volere estendere la sua azione militare in Africa al di là dei limiti a cui in quel giorno rispondeva, senza prima avere ottenuto dal Parlamento una legale approvazione. Questa proposta dell'onorevole Baccarini fu combattuta dall'onorevole Nicotera e dall'onorevole presidente del Consiglio, adducendo entrambi che essa era incostituzionale ed offensiva alle prerogative della Corona.

L'onorevole Baccarini non credette difenderla nè scagionare sè ed i suoi amici dall'accusa che era stata loro fatta, e ritirò la mozione. Ora non verrò io certamente a farne una postuma difesa: ho voluto soltanto ricordare quel fatto per dichiarare ch'io non ho creduto, nè punto nè poco, mettendo la mia firma alla mozione dell'onorevole Baccarini, di avere appoggiato una mozione incostituzionale, nè di aver recato offesa alle prerogative della Corona.

Infatti se fosse stata incostituzionale una mozione la quale affermava essere necessaria l'approvazione del Parlamento prima che il Governo

compisse alcuni atti, sarebbe ugualmente incostituzionale qualunque mozione, la quale, oggi che il Governo ha compiuto quegli atti senza il consenso del Parlamento, avesse il significato di condannare la sua condotta.

Ora io credo di potere in piena legalità esprimere appunto questa condanna: e la firma che ho posta alla nuova mozione dell'onorevole Baccarini non ha altro significato che questo.

Aggiungerò per mia consolazione che l'onorevole presidente del Consiglio credo sia, dopo tutto, del mio parere: perchè la Camera non può aver dimenticato che, quando per proposta dell'onorevole Nicotera, si trattò del rinvio a sei mesi di quella mozione, il Governo dichiarò che si sarebbe astenuto dal votare. Ed io conosco troppo bene le opinioni dell'onorevole Crispi e di tutti i suoi colleghi per non credere che, ove la nostra mozione fosse a loro veramente sembrata incostituzionale, l'onorevole Crispi e quanti altri deputati fanno parte del Gabinetto, avrebbero con entusiasmo votato per il rinvio.

Questo ho voluto dire per mostrare alla Camera come io non abbia apposto, senza maturamente ponderare, la mia firma a quella mozione del giorno otto maggio.

Ciò premesso, dirò poche parole intorno alla questione d'Africa; anzi ne dirò pochissime perchè mi rincresce di dover contribuire, anche in minima parte, a questo continuo ed appassionato risorgere della questione africana fra noi, che parmi possa forse risvegliare nel paese il sospetto che noi non ci siamo mai bene reso conto del problema che avevamo dinnanzi, nè di ciò che volevamo fare o di ciò che potevamo fare.

Inoltre a me rincresce oggi di parlare di questo argomento più assai che non mi sarebbe rincresciuto prima, perchè prima viveva in noi la speranza che per effetto di tutta questa discussione potesse almeno trionfare quella politica africana che, a nostro modo di vedere, conveniva meglio al paese. Ma questa speranza è oggi svanita. Quale fosse quella politica da noi vagheggiata è inutile che io ricordi perchè è stata altre volte esposta alla Camera da voci assai più autorevoli della mia: una politica essenzialmente civile, che di guarentigie militari non avesse che ciò che è assolutamente necessario, una politica commerciale, tranquilla, abile, modesta, che non potesse mai compromettere i nostri grandi interessi, e che traesse dall'Abissinia quel poco che ne avremmo potuto ritrarre.

Ritornare a discorrere di tutto questo è perfettamente inutile: quelle voci suonarono nel de-

serto allora ed egualmente suonerebbero nel deserto adesso.

Dunque non avrei preso parte all'odierno dibattito, se la nostra occupazione di Keren non mi avesse dato molto a pensare; e non fossi stato costretto a domandarmi se noi avevamo tratto dalla stessa storia nostra tutto quel frutto che potevamo trarne.

Alla mia mente sono tornati i non lieti ricordi che dell'Africa abbiamo. Discesi a Massaua per sostituirvi gli inglesi, si intendeva che avremmo dovuto anche sostituirli, in parte almeno, nella stima, nel prestigio e nell'influenza di cui essi godevano in Abissinia; ed invece, mentre era tornata da poco un'ambasciata inglese dal cuore dell'Abissinia, noi dovemmo richiamare il generale Pozzolini, che già era sceso a Massaua con gran pompa e corredo di doni, per sottrarci ad una offesa che ci sarebbe forse stata inflitta. Mi sono ricordato che non siamo stati più fortunati nella nostra azione militare, che una meschina estensione di territorio costò la vita a 500 nostri soldati; e l'indignazione di tutto il paese a quella notizia, e le parole del presidente del Consiglio di allora per annunziare in Senato che avremmo vendicato i nostri morti ed allestita una grande spedizione. Invece non solamente non vendicammo i nostri morti, ma neppure potemmo fare udire agli abissini la voce del cannone che il presidente del Consiglio aveva loro promessa nel banchetto di Torino. Nulla dirò infine di Saganeti.

Ora a me pare che tutto questo poco o nulla ci abbia insegnato. Ed infatti quando giunse la notizia che il Negus era sconfitto e morto, l'onorevole presidente del Consiglio, parlando in altra assemblea del dramma che si era svolto nelle valli del Galabat, disse che considerava come tentatrice la nuova condizione di cose generata da questo avvenimento. Io ebbi timore che noi commettessimo qualche altro errore; e l'occupazione di Keren, compiuta il giorno dello Statuto, con grande solennità, è venuta a confermare che i miei presentimenti erano veri.

Signori io, non per spirito di opposizione, ma per pura coscienza, ho creduto mio dovere di dire oggi quello che io penso. Mi par di sognare! Non volge l'anno ancora che suonavano in quest'aula le magniloquenti descrizioni della grande potenza dell'Abissinia, dei grandi eserciti del Re Teodoro, delle sanguinose sconfitte che Johannes aveva inflitto agli Egiziani, delle battaglie di Gundet, di Gudda Guddi, di Gura; e quasi che l'esperienza degli altri e ciò che gli altri avevano

scritto non bastasse, ricordavamo noi stessi il Negus con 90,000 uomini avanti agli spalti di Saati invitarci ad un combattimento che per prudente e savio consiglio non accettammo.

Ebbene tutto questo è cambiato! Perchè è morto il Negus, perchè un esercito abissino è stato sconfitto, non c'è più Abissinia; come se in Abissinia non fosse mai morto un Negus, non fosse mai stato sconfitto un esercito!

E non basta! Abbiamo occupato una parte di territorio abissino, perchè Keren è possesso abissino, essendo stato ceduto dall'Inghilterra alla Abissinia, come corrispettivo di alcuni servigi che l'Abissinia doveva renderle e che rese; probabilmente oggi o domani riceveremo un telegramma che ci annunzierà occupata l'Asmara!

Levi. Ebbene...?

Caetani. Io non vorrei offendere l'onorevole ministro della guerra; ma non posso a meno di domandargli se egli siasi reso ben conto dei rischi che corre a Keren il nostro presidio e dei pericoli che corre la nostra bandiera.

Noi siamo là tra due popoli ferocemente nemici gli uni degli altri, da secoli, e siamo in guerra con ambedue; poichè coll'Abissinia siamo in guerra, di già, e non correrà tempo che saremo in guerra anche coi Sudanesi.

Certo vi dirò che a Keren c'era pure un presidio egiziano. Ma sapete voi che cosa alcune volte faceva il presidio egiziano a Keren? Quando era avvisato dell'arrivo degli Abissini, prudentemente si rinchiodava dietro i bastioni della fortezza, e da quei bastioni poteva vedere passare il turbine, vedere compiere le violenze, a cui quelle orde si abbandonavano; e solamente quando si allontanavano, perchè neppure là trovavano da vivere lungamente, il presidio usciva fuori dai forti.

Inoltre, signori, conviene ricordare che in quei giorni il Sudan era una immensa provincia, la così detta Provincia equatoriale, che governò anche un illustre italiano, che ricordo a titolo di onore, il Gessi Pascià. Questa provincia era stata conquistata e assoggettata alle leggi egiziane da Ismail, dopo una fiera lotta, e Keren era l'ultimo lembo sud-est di quella provincia, dove si attendeva a preparare quella guerra che fu poi così fatale agli Egiziani. Ma tutto intorno era tranquillo, e non si avevano a temere che gli Abissini.

Invece oggi tutta quella regione è in uno stato di terribile ribellione motivata dal fanatismo religioso, a tale che l'Inghilterra, tanto più savia

e potente di noi, ha creduto di ritirarsi, e si è ritirata.

Dunque anche da quel lato sarete in grave pericolo; e rammentatevi che in Algeden, ad una distanza da Keren, non molto maggiore di quella fra Keren e Massaua, non sono ancora 20 anni, un esercito abissino subiva una sconfitta terribile, lasciando più di diecimila cadaveri sul campo di battaglia.

Io vi domando dunque, se a tutte queste cose siete andati pensando, se vi siete resi conto del passo gravissimo che avete fatto?

Forse mi parlerete di Menelik; e anch'io faccio voti i più ardenti pel suo trionfo, perchè egli è stato molto buono e benevolo per noi italiani. Io personalmente ho avuto anche una corrispondenza con lui. Ma non mi faccio grandi illusioni sul suo trionfo, e il secondo telegramma in cui si parla di lui mi fa sospettare. Se egli infatti fosse già penetrato nell'Amara, nel sacro suolo d'Etiopia, si sarebbe detto; lo dice in via per Debra-Tabor, ma il silenzio fa credere probabilmente che egli è ancora nello Scioa, o nel territorio dei Vollo-Valla, regione che fu contrastata tra lui ed il Negus. Io mi auguro che egli riesca al suo scopo, e che il nostro Governo mantenga con lui buona intelligenza, ma non c'illudiamo. Siamo noi sicuri che l'antico esercito del Negus sia proprio scomparso? Che siano scomparsi tutti i ras che gli erano fedeli e che aspirano, non meno di Menelik, alla sua successione? E Menelik, accetterà egli come primo atto del suo regno lo smembramento dell'Impero Etiopico? Noi nulla sappiamo di tutto questo.

Ed io qui mi fermo. So bene, signori, che queste parole riesciranno perfettamente inutili.

Non le ho detto per persuadere alcuno, ma soltanto per discarico della mia coscienza. Io prevedo tristi conseguenze dall'occupazione di Keren. Badate che voi là esponete la vita dei nostri soldati, che è cosa molto preziosa, ed esponete il nostro prestigio militare che anche è cosa che ci sta infinamente a cuore. Dio faccia che non avvenga un secondo Dogali! Ma potrebbe avvenire: e ricordiamoci che quel giorno neppure potremmo avere quella qualunque soddisfazione che pure avemmo a Saati. Mi auguro di tutto cuore che io sia il più falso dei profeti; ma se dovessi invece essere stato una non creduta Cassandra, è bene che fin d'ora il paese sappia a chi spetti la responsabilità degli errori che sono stati, a mio avviso, commessi. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. L'onorevole Sonnino ha facoltà di parlare.

Sonnino Sidney. Avendo letto la proposta dell'onorevole Baccarini, e visto che s'era iscritto per parlare, ho voluto iscrivermi anch'io anelando di combattere, per quanto me lo consentissero le forze, contro le ragioni ch'egli fosse per addurre a sostegno della sua tesi.

Ora egli ha scambiato il suo turno con l'onorevole Caetani; in modo che invece di potergli rispondere dovrei parlare prima, e non ho trovato chi volesse cambiare il turno con me. E poichè ho parlato di recente sull'argomento e il mio modo di vedere più che favorevole all'azione attuale del Governo è abbastanza noto ai colleghi, uso loro il riguardo di rinunciare a parlare, riservandomi di richiederne facoltà ove la discussione prenda maggiori proporzioni, e mi sembri di potervi utilmente intervenire.

Presidente. Avverto la Camera che oltre l'ordine del giorno Baccarini ne è stato ora depositato al banco della Presidenza un altro, che è il seguente:

“ La Camera, di fronte alle condizioni economiche del paese, nega qualsiasi spesa pei possedimenti d'Africa e passa all'ordine del giorno.

“ **Marin, Marcora, Pantano, Armirotti, Garavetti, Aventi, Costa Andrea, Meyer, Diligenti, Fazio.** ”

Ha facoltà di parlare l'onorevole Baccarini.

Baccarini. Io incomincerò il mio discorso come ha finito il suo l'onorevole Chiala, con l'augurio, cioè, al quale di gran cuore mi associo che cessi di essere una verità la sentenza che la fortuna in Africa non è italiana.

Mi permetta però l'onorevole Chiala di soggiungere (tutti i miei colleghi lo sanno meglio di me) che la fortuna fu italiana in Africa nei tempi romani e nei secoli posteriori, quando le spedizioni d'Africa si facevano con più saggezza e ponderazione delle spedizioni presenti.

Io non ho in animo di analizzare la condotta nè dell'uno nè dell'altro Ministero, nè dell'uno nè dell'altro condottiere: ma non posso non aggiungere, in risposta alle considerazioni dell'onorevole Chiala, che, per ottenere i risultati che auguriamo insieme, bisogna dare ad un grande paese come l'Italia, qualcosa di diverso dalla gloria dei martiri e dalle vergogne di Governi e di condottieri. Ed aggiungo un pensiero anche più pratico: vale a dire che piuttosto che esporre condottieri militari a coteste vergogne... (*Oh! oh! — Rumori.*)

Cavalletto. Vergogne mai!

Baccarini. Sì, a coteste vergogne. (*Interruzioni*)

Cavalletto. Perchè vergogne?

Baccarini. Abbiamo pazienza! Consegnare dei rifugiati e dei fucili all'indomani di Dogali; andare a Saganeiti con la prudenza con la quale si è andati, e (se fosse vero quello che diceva l'onorevole Chiala) servirsi di finte defezioni come sarebbe, secondo lui, quella di Barambaras Kaffel, per me sono vergogne.

Chiala. Non l'ho detto. (*Interruzioni*).

Baccarini. Io non domando l'approvazione di quello che penso nella mia coscienza; io giudico con lo stesso patriottismo con cui giudicano gli altri nel senso contrario. Se a voi paiono glorie quelle che ha raccolto l'Italia in Africa finora, a me paiono vergogne.

Cavalletto. Mai vergogne!

Baccarini. L'onorevole Chiala ha, molto esattamente, ricordato che vi sono certe considerazioni, alle volte, che fanno diventare africanisti anche coloro che in origine non lo erano; ed ha citato l'esempio del maresciallo Bugeaud. A questo proposito, io ho una vaga reminiscenza (ed egli lo ricorderà, certo, assai meglio di me) che il conte di Cavour, a proposito degli incitamenti del maresciallo Bugeaud per la colonizzazione dell'Algeria a mezzo del Governo, dicesse una volta al Parlamento subalpino presso a poco queste parole: che egli non era favorevole a questo metodo di colonizzazione, e che era sua opinione che la Francia in Algeria (e l'Algeria è qualche cosa che vale ben più delle sabbie del Mar Rosso), aveva seminato e seminava napoleoni d'oro, per raccogliere i soldi. Queste (almeno le ultime) sono le precise parole del conte di Cavour.

Ma non è questa la questione, di cui oggi siamo chiamati ad occuparci. Ed io mi sono indotto a tediare, forse, molta parte di questa Camera, per la terza o la quarta volta, a proposito delle spedizioni africane, perchè (lo tollerino quei che credono diversamente) io penso che se i Parlamenti non si occupano di questi che, per me, sono i grandi interessi della nazione, non so per fare che cosa gli elettori ci mandino qui; a meno che non sia per disputare di 5000 lire di economia a carico di un certo numero di straordinari in qualche amministrazione dello Stato.

I miei intendimenti non hanno di mira nessuna questione politica, nel senso di partiti, nel senso di ministeri.

L'onorevole Chiala ha ricordato un nome illustre, caro a noi tutti, a me carissimo e venerato come quello, direi quasi, di un padre: il nome di Benedetto Cairoli. Io avrei preferito che questo nome egli non lo avesse tirato in campo nelle presenti

condizioni; ma dopo tutto, il mio dovere lo compirò intero, e dico che lo stesso discorso che faccio oggi (come l'ho fatto quand'era vivo il compianto Depretis) davanti al Ministero Crispi, lo farei, con immenso dolore, davanti ad un Ministero Cairoli. (*Commenti*).

La Camera ricorda che fin dal primo giorno in cui venne dinnanzi ad essa in una forma qualunque la questione della spedizione d'Africa, io l'ho tacciata di essere incostituzionale nell'origine, mal condotta nello svolgimento, pericolosa nelle conseguenze; ed ho operato in conformità sempre.

Però io mi picco di essere eminentemente costituzionale; e per questo, di mano in mano che il Parlamento (o per meglio dire quello che lo Statuto chiama potere legislativo) sanziona i fatti compiuti, o approva una proposta qualunque essa sia, io mi inchino più o meno di buon grado alla volontà del Parlamento, e per me quella proposta diventa un fatto irrevocabile fino a che non intervenga una deliberazione legislativa in contrario.

Il Parlamento finora ha deliberato che l'Italia resti in Africa; ma l'ha deliberato nei termini e modi dichiarati per bocca dell'onorevole presidente del Consiglio il 12 maggio 1888 in risposta alla mozione da me e da altri presentata per ritirare le truppe regolari. Oggi invece, contrariamente alle dichiarazioni allora fatte (io non contesto che vi siano ragioni diverse, che possano indurre il Governo a cambiare condotta e soltanto dico che non l'approvo) e qualunque ne sia la ragione, il Governo non solamente ha intendimento di fare passi ulteriori, ma li ha già fatti per dichiarazione dell'onorevole presidente del Consiglio, e per annunzio formale che ce ne dà la Commissione del bilancio nella sua relazione.

Il Governo ha creduto opportuno di occupare Keren, e probabilmente o ha occupato o intende occupare l'Asmara. Davanti a questa spedizione che, per me, è più gravida di pericoli della prima, io mi sono permesso di presentare con altri miei amici questa mozione, la quale non è altro che quella presentata il giorno 8 maggio, ma ridotta ad espressione conforme all'avvenimento già compiuto.

Allora si domandava l'approvazione preventiva di un fatto che si credeva si dovesse compiere; oggi la mozione dice che, se occorrono mezzi per la spedizione già compiuta, debbono essere costituzionalmente chiesti al Parlamento. Quando il Parlamento abbia deliberato in una forma qualunque che intende e vuole che l'Italia prenda possesso di Keren, di Asmara, od anche di tutta l'Abissinia, io mi rassegherò; ma prima no.

Prima intendo che il Governo sia obbligato, anche se non lo voglia, ad avere una dichiarazione di esplicita approvazione del Parlamento mediante una votazione nominale, perchè questo è il solo modo, in cui i poteri legislativi debbono comportarsi. Lo Statuto dà al Re esclusivamente il potere esecutivo, ed il Re lo esercita per mezzo dei suoi ministri. Ma quando si parla di potere esecutivo, evidentemente si presuppone che vi sia qualcheduno il quale deliberi. Ora questi Governi, i quali si permettono di invadere mezzo mondo senza curarsi di avere non solamente approvazione, ma nemmeno di provocare la discussione del Parlamento, non li capisco; e non li capisco come fino a poco tempo fa non li capiva il presidente dei ministri e parecchi suoi colleghi, che seggono ora a quel banco. (*Mormori*). No, o signori, non crediate che io abbia l'intendimento di punzecchiare qualcuno: sarebbe troppo facile. Io adempio tutto intero il dovere che la coscienza mi impone e mi valgo dell'autorità di altri a conforto degli argomenti che io voglio addurre, nel solo intendimento di farli parere più accettabili a voi.

Aggiungo che se nessuno avesse tacciato di incostituzionalità la presente mozione od avesse alluso alla incostituzionalità supposta della mozione precedente, intorno a questo argomento non avrei detto parola. Ne debbo invece parlare perchè l'onorevole Chiala in un senso, e il mio egregio amico l'onorevole Caetani in un altro hanno trattato la questione.

Signori, la mozione del giorno 8 maggio non aveva altro significato che questo. Si era davanti a parecchie interpellanze dirette quasi tutte ad eccitare il Governo a fare i passi in avanti che ha poi fatti; e io che questi passi intesi ed intendo di attraversare, presentai con altri una mozione per il caso che ne venisse un'altra qualunque, che suonasse approvazione della condotta del Governo.

Non essendosi invece presentata alcuna mozione, la mia e dei miei colleghi non aveva più ragione di essere, perchè per fatto nostro l'affermazione era pubblica, e noi non intendevamo di provocare una discussione, quando nessun fatto del Governo ci stava davanti.

È questa la ragione per la quale dichiarai che dinanzi alla neutralità del Governo quanto al discutere o no la questione d'Africa, mi pareva opportuno di ritirarla; ma non mi passò neanche per la mente di ritirarla per il dubbio che fosse incostituzionale nemmeno nella forma. Però debbo confessare che l'accusa di incostituzionalità venuta prima dall'onorevole Nicotera e poi dal presidente

dei ministri mi recò, non meraviglia, ma grande sorpresa, perchè io penso invece che sia incostituzionale il non ricercare, anche preventivamente, quando nessun motivo impellentissimo lo vieti, il concorso del Parlamento.

Crispi, *presidente del Consiglio*. Non si farebbe più nulla.

Baccarini. Tutti voi sapete che questa stessa questione è stata trattata parecchie volte a proposito dell'Africa; e particolarmente nei giorni 8 e 19 maggio 1885: anzi, nel 19 maggio 1885, si trattava precisamente di una questione di bilancio. Nel bilancio di assestamento era stata aggiunta una somma per provvedere alle spese rese necessarie da atti del potere esecutivo fatti senza preventiva approvazione del Parlamento, così come oggi il Governo chiede di aggiungere al bilancio tre milioni, a cui aveva prima rinunciato, per provvedere ai nuovi fatti sopravvenuti.

E qui è dove pare a me, non dirò assolutamente incostituzionale, ma certo non troppo lodevole la condotta del Governo il quale, per occupare Keren, non aveva bisogno di alcun mistero; come se noi, che non riusciamo a sapere che cosa accada a cinquanta chilometri al di là di Massaua se non dopo tre o quattro mesi, temessimo che qualche Ras Alula sia informato degli intendimenti del Governo tanto da potervi recare impedimento!

Io non rifarò la storia della discussione, larghissima discussione, del maggio 1885; ma, con riserva anch'io, come diceva l'onorevole Sonnino, di tornarci sopra largamente se occorra, mi valgo soltanto di questi periodi dell'onorevole presidente del Consiglio.

L'onorevole presidente del Consiglio...

Crispi, *presidente del Consiglio*. Legga tutto, però.

Baccarini. Sì, tutto quel che desidera. Intorno alla questione in genere, non sulla questione occidentale, così parlava per l'occupazione di Africa: "Io deploro che il Governo si sia impegnato in una impresa qualsiasi, senza l'approvazione del Parlamento. Per me la questione costituzionale sta sopra a tutto.

"Quando si tratta di imporre doveri, di disporre del danaro e del sangue dei cittadini, è necessario il concorso del Parlamento.

"Non troverete un esempio solo in Inghilterra che vi possa dimostrare che gli uomini di Stato di quel grande paese si siano impegnati in una impresa militare qualsiasi senza renderne prima conto al Parlamento. Qualche esempio lo trove-

rete in Francia, ma anche là si è tentato di non offendere la forma... »

Crispi, presidente del Consiglio. Vada avanti.

Baccarini. Andrò avanti, se crede, e vedrà che c'è di meglio; nel seguito Ella negava quasi al Re il diritto di dichiarare la guerra.

Crispi, presidente del Consiglio. Legga, dunque; avanti.

Baccarini. Io non cerco di muovere dispute.

Crispi, presidente del Consiglio. Il resto non le conviene; e se non lo legge lei, lo leggerò io.

Baccarini. A me conviene tutto, perchè io l'*errata corrige* di me stesso non l'ho ancora fatta.

Bonghi. Spera di farla! (*ilarità*).

Baccarini. Non raccolgo l'interruzione dell'onorevole Bonghi, il quale queste cose me le viene dicendo da tanti anni, che ormai egli finirà per morire, se camperò io più di lui, prima che si verifichi una sola delle sue profezie! (*Commenti*).

Ma lasciando da parte questa questione di incostituzionalità molto male a proposito attribuita a chi la può invertire assai facilmente, il fatto è che, in fine dei conti, il Parlamento delibera intorno al bilancio come intorno a una legge speciale qualunque.

Qualcheduno di voi mi domanderà: a che prò, dunque, questa mozione?

Prima di tutto la mozione nostra è molto determinata. Noi non crediamo di associare la nostra responsabilità al fatto compiuto dal Governo: e a questo proposito intendiamoci bene. Io ignoro se interpreterò completamente gli intendimenti degli egregi colleghi, che hanno firmato questa mozione, molto più che non tutti hanno firmato essendo preventivamente d'intesa con i primi firmatari; cosa di cui non ho da lagnarmi, tutt'altro! Ma dico questo per il caso, in cui il mio svolgimento non fosse pienamente conforme agli intendimenti di qualcheduno dei firmatari.

L'intendimento mio almeno non è che questo; coprire il Governo con voto del potere legislativo su tutta la sua azione, poichè io seguo la massima di quel grande statista che fu il conte di Cavour, il quale diceva che « in un paese costituzionale la prima condizione di forza di un ministero si è che esista un perfetto accordo tra ministero e Parlamento, e che la politica del ministero sia sanzionata dalla pubblica opinione. » Ora per sanzione della pubblica opinione noi non abbiamo altro che i voti espliciti del Parlamento, voti che io mi faccio un dovere di provocare.

Ma sono poi così gravi i pericoli, da far temere di incorrere in così grave responsabilità?

Basterebbe il discorso dell'onorevole Chiala per mostrare quanti siano i pericoli, e come siano gravi le misure prese dal Governo di estendere così largamente la nostra azione in Africa.

Io credo che sia gravissima la responsabilità che ognuno di noi va ad assumere in questa questione d'Africa, sia per sè stessa (e la ragione la dirò più tardi) sia per il momento in cui codesti avvenimenti d'Africa vengono ad intralciare l'azione che, a mio parere, l'Italia dovrebbe più utilmente rivolgere ad altri intendimenti.

Nessuno può negare le condizioni gravi, che possono essere fatte all'Italia per ragioni anche indipendenti dalla sua volontà, per avvenimenti più o meno lontani in Europa. Io non discuto della politica estera del nostro paese: non è questo l'argomento; ma dico che qualunque avvenimento possa arrivare in Europa, l'Italia vi resterà coinvolta. Credo quindi che essa non abbia alcun interesse a disperdere delle forze, fossero anche minime, in così lontane regioni. Noi siamo nel momento del maggior disagio economico del nostro paese, e non cerco ora chi ne abbia la responsabilità; la nostra finanza è dissestata, nessuno può negarlo: e in queste condizioni di cose voi volete che un paese vada volontariamente a crearsi gravi fastidi, che possono convertirsi anche in disastri?

Ma esagero io forse i pericoli, la spesa, i sacrifici di sangue, che può richiedere questa Circe africana che, nera e bisunta, attira a sè gli amanti da tanti paesi? Io lo lascerò dire al presidente dei ministri ed al ministro della guerra.

Il 19 maggio del 1885, l'onorevole presidente del Consiglio diceva a questa Camera: « Io comprendo che un Ministero impegni le truppe in una guerra difensiva. È il suo dovere; ed in tal caso è chiaro che non ci sia neanche il tempo di convocare il Parlamento, perchè le truppe si mandino alle frontiere onde scacciare il nemico, il quale voglia assalirci.

« Ma è ben altro il caso quando si tratta di una guerra offensiva, e forse sarà tale quello in cui vi siete impegnati. Immaginate che il Sudan sia realmente sgombrato dagli inglesi. Orbene, se i Mahdisti vi assalgono, o voi dovete fuggire innanzi a loro e ricondurre i nostri soldati in Italia, o voi dovete accettare la sfida e combatterli.

« Immaginate pure che l'Abissinia, la quale ambisce ai porti da voi occupati e non vi vede di buon occhio, vi assalga, o che impegni un combattimento con voi quel branco di vagabondi e di ladri, che l'altro giorno pareva volessero as-

salire i nostri che andavano esaminando i luoghi; voi sareste certo obbligati a difendervi. E questa è la posizione in cui vi siete messi e ci avete messi, mandando le truppe in un territorio straniero. »

E codesti Madhisti e Sudanesi non sono scomparsi dai contorni di Massaua e dall'Abissinia, ma sono invece oggi nel fiore della loro potenza, almeno a quello che ci raccontano delle sconfitte e della distruzione degli eserciti loro nemici. Basterebbe la molestia che recano da tanti anni agli inglesi per farci comprendere, che la potenza dei sudanesi può aggiungersi a quella degli abissini un giorno o l'altro e moltiplicare le forze a noi nemiche.

Ma molto più chiaramente ce lo diceva l'illustre ministro della guerra, il generale Bertolè-Viale, il 2 maggio 1888. Rispondendo all'onorevole De Renzis, che lo eccitava a fare occupare Keren, l'onorevole ministro della guerra pronunciava queste parole:

“ Or bene, quand'anche non si fosse dovuto tener conto delle condizioni generali d'Europa, risultò dagli studi fatti sia da coloro che erano in Africa, sia presso il Ministero, che per fare una spedizione su Keren sarebbe stato necessario impiegare non meno di 25,000 o 30,000 uomini, e quello che è ben più importante, provvedere a tutto ciò che sarebbe stato necessario per poterli muovere e mantenere, prima attraverso una zona deserta di 70 chilometri come quella che si stende tra Massaua e il Lebka, poi per un percorso di poco meno di altri 150 chilometri per una valle aspra e scoscesa fra gole di montagne.

“ Per tale spedizione si sarebbe dovuto certamente stabilire una nuova base di operazioni, non essendo più sufficiente quella di Massaua e per questo si era pensato, dopo maturi studi, alle foci del Lebka. » (*Commenti — Rumori*).

Vi prego di ascoltare le parole del ministro della guerra, o signori. Non sono parole mie.

“ Ma per effettuare questo programma — che ci avrebbe costretti ad abbandonare la nostra base naturale di operazioni per crearne un'altra sopra una spiaggia sottile ed estesa, dove ci sarebbe mancato perfino l'indispensabile — si sarebbero dovute impiegare non meno di 8,000 bestie da soma... »

Una voce. Per andare!

Baccarini. “ ... per ogni giornata di marcia in avanti: e la tratta da percorrere, come consta dagli itinerari, esigeva non meno di 10 grosse giornate. Sicchè immaginate voi quante bestie da soma sarebbe stato necessario acquistare: taccio

poi dei numerosi fortilizi che si sarebbero dovuti erigere per garantire i luoghi di tappa. Per questi motivi io mi opposi risolutamente — lo confesso francamente — alla spedizione di Keren.

“ Ed un'altra considerazione mi consigliò ad indurre i miei colleghi ad astenersi da una spedizione di questa natura; la considerazione che la occupazione di Keren ci avrebbe messi a contatto, oltrechè con gli Abissini, anche con i Dervisch; con quali conseguenze lascio giudicare alla Camera. »

Anch'io dico con quali conseguenze lascio giudicare alla Camera.

“ Nè minori difficoltà si sarebbero dovute superare per la spedizione all'Asmara, la quale pure ci avrebbe grandemente allontanati dalla nostra base di operazioni, ed avrebbe richiesto un corpo di non meno di 40 mila uomini con 25 o 30 mila bestie da soma, pel cui mantenimento nessun assegnamento poteva farsi sul paese che si sarebbe dovuto attraversare. »

Ora, o signori, davanti a queste formali dichiarazioni del ministro della guerra, essendo morto il Negus, non essendo però scomparsi gli abissini, essendosi anzi aggiunti i pericoli di una invasione sudanese, io domando; tutte queste difficoltà sono scomparse? Capisco adesso perchè l'egregio ministro della guerra rispondeva giorni sono all'onorevole Bonghi: dell'avvenire non posso rispondere. Ma, signori, io trovo che chi si ficca per la via buja, fidando nel destino, segue quel principio dei latini, i quali dicevano: *audaces fortuna juvat*.

Ed io sarei disposto a seguire questo principio, quando fossimo minacciati sulla corona delle Alpi, si chiamino esse Giulie o Marittime. Là, in caso di pericolo, non baderei a nulla. Ma andare incontro ai pericoli sulla via del Mar Rosso, con intendimenti che non sono noti nemmeno a coloro che ordinano le spedizioni, è un criterio che non posso accettare. A me pare questa una politica spensierata, che può farci pagar cara la vanagloria di un giorno, ma che difficilmente ci condurrà alla vittoria.

Il Governo avrà le sue buone ragioni, ma io, qualunque esse siano, con dispiacere non potrò approvare, almeno nelle odierne condizioni economiche alcuna spedizione, non imposta da supreme necessità, parendomi già troppo quello che si è compiuto finora in Africa. E fin d'ora prego il mio egregio amico Cavallotti e compagni, i quali, da quanto ho sentito dire, hanno presentato un ordine del giorno...

Voci. No, no. Marcora e compagni.

Baccarini. Marcora e compagni, fa lo stesso. (*ilarità*). Li prego fin d'ora, dico, pur comprendendo la loro affermazione, di pensare se non sia soverchia l'estensione del loro ordine del giorno.

Se si trattasse solo di fatti dovuti all'iniziativa del Governo mi unirei all'estrema Sinistra nel chiedere il ritorno delle truppe dall'Africa. Ma la Camera, ormai, con parecchie sue deliberazioni, ha dimostrata la sua ferma volontà di rimanere a Massaua. Quindi io ripeto la mia preghiera alla estrema Sinistra di ben considerare che l'estensione di quell'ordine è contraria a leggi già esistenti.

Ed ora concludo.

Incostituzionale nelle origini, malaugurata nello svolgimento, inopportuna nel tempo dei maggiori disagi economici del nostro paese, avventurosa nei mezzi, gravida sempre più di pericolose conseguenze, l'impresa d'Africa, per le ultime decisioni del Governo, entra in un periodo che io auguro con ansia di patriota, senza sperarlo, fecondo di glorie e di benefizi, ma che più probabilmente sarà apportatore di delusioni più amare delle passate, moltiplicando i sacrifici di sangue e di danaro che a me pare non siano, in Africa, l'ideale del popolo italiano.

Ad ogni modo, onorevoli colleghi, ognuno di noi è in grado di conoscere i veri sentimenti dei proprii elettori, come la maggioranza di questa Camera è in diritto di essere l'interprete legale di quello che essa crede il maggior bene e l'interesse del paese.

Ognuno di noi pertanto assuma di lieto animo la propria parte di responsabilità personale, sia incoraggiando il Governo nella via sulla quale si inoltra oramai senza possibilità di pentimento, sia trattenendolo ed ammonendolo, come faremo noi, dei gravi pericoli ai quali senza suprema necessità espone il paese. Coperta così la responsabilità personale di tutti noi, di fronte agli immancabili avvenimenti che maturano nel grembo di un fosco avvenire, e fatto salvo il dritto del *reddè rationem* da chiedersi non ai Ras di Abissinia, ma ai ministri del Re in caso di disastro nazionale, vinti e vincitori, tutti seguiremo, con ansia eguale di patriottismo, il sacro vessillo che, comunque e dovunque sventoli, è pur sempre l'adorato vessillo della nostra grande patria, l'Italia. (*Bravo! Benissimo!*)

Presidente. L'onorevole De Zerbi ha facoltà di parlare.

De Zerbi Onorevoli colleghi, voi avete udito l'onorevole Chiaia finire il suo discorso con un

augurio, che finalmente la fortuna in Africa diventi italiana. Avete udito l'onorevole Baccarini cominciare con questo stesso augurio, che è stato ripetuto eloquentemente nelle ultime sue parole.

Voi avete udito, nella conclusione dei loro discorsi, così l'onorevole Caetani, come l'onorevole Baccarini alludere a possibilità di disastri nazionali, ed aspettate forse che io cominci egualmente con un augurio, che almeno quelle temute minacce non si verifichino? Io non farò augurio alcuno, dappoichè nulla voglio dire oggi innanzi a voi che parta dal cuore, nulla voglio dire che non esca esclusivamente dal cervello, e quindi neppure risponderò a ciò che ha detto l'onorevole Caetani, che cioè noi non sappiamo sostituire gli Inglesi in Abissinia nella stima degli abissini, poichè il compianto Robilant, il quale di dignità pur s'intendeva, credeva onorevole pel Governo italiano il richiamo del generale Pozzolini da Massaua impedendogli che andasse a compiere la missione che gli era stata affidata.

Non risponderò a quello che ha detto l'onorevole Baccarini riguardo ad alcune azioni degli italiani in Africa ch'egli ha qualificate come vergognose.

Perocchè, ripeto, o signori, se altra volta, nel trattare quest'argomento, ebbi parola che ai benevoli parve calda e colorita, ed agli austeri inzuppata di rettorica, oggi mi giova rivolgervi una parola fredda e scialba affinchè, nel dovere valutare gli argomenti dell'una e dell'altra parte vi sentiate obbligati dalla verità degli uni a sfrondare anche gli altri e la nuda ragione soltanto sia esaminata da voi.

Vi sono infatti nel trattare questi argomenti due ordini di argomentazioni che a vicenda si danno l'epiteto di retorici: da una parte la suscettibilità psicologica e talvolta voglio anche dire, morbosa, dell'onore nazionale, e la natura delle moderne colonie, le quali non servono più ad arricchire la metropoli, ma ne sono dipendenze, dipendenze costose le quali servono ad illustrare una prova di possanza; partecipano all'azione civilizzatrice nel mondo e direi quasi che servono a dimostrare, l'aristocrazia fra gli Stati, perchè, come dice il Bluntschill, nessuno Stato può dirsi potenza nel mondo se non è uno Stato che abbia colonie. Da una parte, vi diceva, questi argomenti che potete classificare fra i retorici; dall'altra, altri che quantunque esagerati sono pure retorici: i pericoli delle spedizioni lontane, la terribilità delle orde selvagge, lo sgomento dell'ignoto, il timore delle sorprese, la fa-

cilità delle insidie, la aridità delle deserte lande, disseminate di trabocchetti, e gli esempi del Tonchino e di Suakim, che hanno sostituito nei discorsi odierni, nei discorsi che si soglion fare sulla politica coloniale, la irrugginita spada di Damocle. (*Commenti*). Nè su questo, nè su quell'ordine di argomenti mi fermerò: voi già li sapete a memoria e ne siete ristucchi: perchè è giureprudenza, oramai, che più volte, durante l'anno, questi medesimi argomenti si ripetano; rare volte, accresciuti di nuove fronde o accresciuti, come oggi è avvenuto, per bocca degli onorevoli Chiala, Caetani e Baccarini, di ruova autorità ed eloquenza.

Nè io mi curerò di rispondere a quel che l'onorevole Baccarini ha detto su ciò che pensasse l'onorevole Crispi, posto in paragone con ciò che oggi pensi e con ciò che oggi faccia: ho già detto, altra volta, e ripeto che io non desidero di essere, l'*ulema* del Corano di Francesco Crispi; io giudico la sua politica attuale, poco curandomi di ciò che egli abbia detto o fatto in passato. E, giudicando la sua politica attuale, cerco di comprendere che cosa l'ordine del giorno Baccarini voglia dire.

L'ordine del giorno Baccarini, che tutti abbiamo sott'occhi, consta di due parti; una parte dice e vorrebbe far dire alla Camera, che lo stanziamento di soli 8 milioni, già consentito dal Governo, bastasse pei servizi dei nostri possedimenti in Africa (che bastasse, nessuno dubita; la questione è se basti) (*Ilarità*); e che, per spese di ulteriori espansioni, occorra la formale autorizzazione del Parlamento. Questo è detto nella seconda parte. La quale seconda parte include una grave questione di diritto costituzionale, già toccata, altra volta, dall'onorevole Baccarini in questa Assemblea, oppugnata dall'onorevole Nicotera, e sulla quale non si votò, perchè l'onorevole Baccarini ritirò la sua mozione.

L'onorevole Baccarini ha detto che il suo ordine del giorno voleva distinguere le responsabilità: che Cavour voleva l'accordo fra il Ministero e la maggioranza, e che egli, l'onorevole Baccarini, desidera provocare ancora un voto per vedere se questo accordo vi sia...

Baccarini. Niente affatto!

De Zerbi. No? credevo che questo avesse detto. Allora ritiro questa interpretazione che avevo data: e sono dolente di non aver bene inteso, naturalmente per povertà della mia percezione, ciò che l'onorevole Baccarini ha detto.

Che però abbia affermato che Cavour dica che buon governo esiste quando il Ministero è d'accordo colla maggioranza, lo ricordo bene; ma in

verità non avrei citato Cavour per dire queste cose (*Si ride*). S' intende che il Ministero deve avere favorevole la maggioranza, tanto più che, se non l'ha, casca. (*Ilarità*).

Se l'onorevole Baccarini ha avuto per scopo, con il suo ordine del giorno, di determinare la propria responsabilità in modo che il deputato di fronte al paese, di fronte agli elettori, faccia chiaramente intendere se egli ha incoraggiato il Governo in questa impresa o l'abbia rattenuto, io saluto ben volentieri il suo ordine del giorno, e dico che è bene ch'egli l'abbia presentato.

Senonchè trovo più logico in tal caso l'ordine del giorno presentato dall'estrema sinistra il quale nettamente dice: " l'impresa di Africa non la voglio! „

E se la si vuole, ma ristretta, troverei logico il dire: la Camera invita il Governo a ritirare le truppe da Keren, a rimanere in tali limiti.

Ma non approvo già che si debba la questione di merito sull'impresa africana riunire con una questione di diritto costituzionale, nella quale certamente non possono essere d'accordo quei medesimi che, in un medesimo senso, pensano sulla questione africana.

Ora come l'onorevole Baccarini aveva osservato, esservi su questa questione due maggioranze della Giunta del bilancio, l'onorevole Sola ha detto che il Ministero ha due opinioni, muta facilmente ed oggi dice bianco quello che ieri disse nero. Infatti egli era confortato dall'onorevole Baccarini che citò la opinione del ministro della guerra, il quale aveva detto alla Camera: aver creduto troppo dispendiosa e pericolosa una marcia su Keren e necessario per compiere questa marcia senza disastro un corpo di 25,000 uomini e molti fortilizi.

Certamente che voi troverete sempre contraddizione nonchè nel Governo, in ciascun uomo, se voi non applicate ciò che l'uomo dice alle condizioni nelle quali egli parla. Naturalmente è contraddittorio, mentre alla sera si accende il lume (per citare una cosa volgare); il dire che alla mattina il lume non occorre.

Il ministro della guerra ha parlato di una marcia su Keren a fronte del nemico, ma non ha certo parlato di una marcia su Keren quando il nemico si è ritirato e nessuno faceva più opposizione. Quindi se a fronte del nemico... (*Interruzioni*). Aspettate che vi risponderò; non crediate di farvi ragione con delle interruzioni. Ora, se a fronte del nemico occorre 25,000 mila uomini per andare a Keren senza disastri, mancando il nemico, si potrà e si può andarvi anche senza i 25,000 uomini. E se il nemico torna a guerra tro-

verà altri in posizione, troverà che altri si trovano nell'altura, hanno preso posizione a Keren che è luogo salubre e praticabilissimo e dovrà tentare esso, il nemico, una marcia difficile e per luoghi impervi ed impraticabili. (*Bravo! Bene!*)

Sta ora al nemico a venire ed occorreranno a lui 25,000 uomini, non già a chi sta in posizione. Ma io passo oltre su ciò. A me pare che il nodo vero della questione stia nel punto di vista costituzionale sotto cui l'onorevole Caotani prima e l'onorevole Baccarini poi l'hanno presentata.

Voi rammentate che quando cominciò a susurrarsi essere intenzione del Governo del Re di ordinare alle forze italiane a Massaua l'ascensione dell'altipiano, l'onorevole Baccarini mise innanzi il diritto del Parlamento di esserne informato, ed il presidente dei ministri, avendo consenziente in tale questione l'onorevole Nicotera, rispose essere diritto della Corona, un'azione di guerra. Con tale risposta, la disputa fu spezzata, perchè nessuno poteva negare quel diritto alla Corona, come dall'altra parte nessuno può negare al Parlamento il diritto di non accordare i fondi militari quando vengono richiesti al Parlamento. È la stessa questione che fu dibattuta nella prima Assemblea francese, dove Barnave sosteneva la tesi dell'onorevole Baccarini, e Mirabeau sosteneva l'altra; sono cose che tutti sanno, e che quindi non starò a ripetere.

Ma noi abbiamo, difatti, il mezzo di limitare l'azione del Governo negando i fondi, se vogliamo; a che dunque mettere innanzi la questione costituzionale?

Sarebbe lo stesso che ora invece di parlare della questione che è nell'ordine del giorno, facessi un lungo sproloquio per dimostrare che ho il diritto di esprimere l'opinione mia, e dicessi al presidente di mantenermi la parola quando nessuno mi interrompe, e tutti mi lasciate parlare.

Richiedere al Governo che manifesti antecedentemente quali saranno i movimenti di truppe, quale sarà il loro obiettivo oltrepassa costituzionalmente il nostro diritto. Noi possiamo far altro, se crediamo che il Ministero sarà saggio e prudente, gli daremo i fondi, se crediamo che sia avventato o *megalomane*, come direbbe un illustre *micromane*, gli negheremo i fondi.

È una questione di fiducia, fiducia chiara, come la intendo io, come ognuno di voi la può intendere.

Non v'è, credo in questa Camera che l'onorevole Buttini solo, il quale ha fiducia nel Governo, ma viceversa poi gli vuol negare i fondi. (*Sì ride*).

Questa è la posizione di fatto, la quale ha i suoi inconvenienti, come ogni cosa umana la deve avere.

Vero è, come lo ha ricordato l'onorevole Baccarini, citando l'opinione di non so quale uomo parlamentare, che il diritto parlamentare, consuetudinario, non scritto, ha stabilito che quando non vi sia pericolo, si chieda anticipatamente al Parlamento, l'autorizzazione di qualunque azione militare.

È nel caso nostro gli oppositori avrebbero ragione, se non di censurare il Governo, per lo meno di lamentarsene; quando il Governo non avesse interpellato il Parlamento, per imprendere una guerra in Africa.

Ma qui è l'equivoco, signori. I fondi furono richiesti contemporaneamente all'apertura delle ostilità nel giugno del 1887, con uno speciale disegno di legge; e dopo allora, sussiste sempre lo stato di guerra fra l'Italia e l'Abissinia.

È superfluo il rammentare ciò che si disse in quella occasione. Qualunque citazione del modo come dagli oratori di questa Camera fu interpretato il disegno di legge presentato dal Governo, ed approvato poi dal Parlamento per i 20 milioni sarebbe superflua; dal momento che noi sapevamo che il blocco era stato proclamato; e non si poteva trattare certamente di blocco pacifico, ma doveva assolutamente trattarsi di blocco di guerra, imperocchè era stato pubblicato dal generale Saletta il manifesto di guerra, a noi comunicato dal *Libro Verde*; ed era stato comunicato anche lo stato di blocco con la istituzione del tribunale delle prede, atti di guerra assoluti. Non solo, ma tutte le nazioni avevano accettata la dichiarazione del blocco; la sola Turchia aveva espresso il desiderio, che le fosse partecipato non per iscritto, ma soltanto verbalmente.

Ora lo stato di guerra non è mai cessato.

Infatti, il 10 luglio 1888, dopo che il Negus si era ritirato da Saberguma, quando le nostre truppe ritornavano in Italia, il generale Baldissera, come è stato oggi opportunamente ricordato dall'onorevole Chiala, nella questione sorta per il pagamento delle imposte con alcuni francesi e greci, chiese al Governo di considerare, come ribelli, quei francesi e quei greci in forza del bando di guerra emanato il 9 novembre 1887; ed il Governo, come ci fu comunicato nel *Libro Verde*, non solo approvò quella proposta, ma, con una nota in data del 25 luglio 1888, notificò ciò che si sarebbe fatto a Massaua, cioè che si sarebbe applicato il bando di guerra e che sarebbero

stati sottoposti al Consiglio di guerra i francesi ed i greci che non avessero pagate le tasse. Dunque perdura lo stato di guerra; ed il diritto internazionale insegna che la guerra finisce col trattato di pace. Ora noi chiedemmo e chiediamo la pace. Chiedemmo la pace al Negus Johannes, il quale volse le spalle e si ritirò senza concederla; anzi mandandoci a dire (questa fu la sua ultima lettera): " il tuo messo non venga più da me come il mio da te più non verrà. Se non uscirai dalle tue fortificazioni dimmi dove ci dobbiamo incontrare affinché il sangue cristiano sia sparso. "

Ed egli quindi si ritrasse senza rimuovere le ragioni della guerra, la quale cessò, per ragione del suo allontanamento, di essere materialmente guerreggiata, ma perdura tuttavia. Morto Johannes la pace è possibile, è facile, ed invocata da me, come è invocata dall'onorevole Caetani, ma non è fatta; sarà fatta quando avremo un trattato.

Se Menelik diventerà Negus, tutto induce a sperare che questo trattato sarà stipulato; e allora sarà pace vera.

Ma Menelik non è ancora riconosciuto da tutti i re; anzi l'onorevole Caetani, quale presidente della Società geografica...

Voci. Ex presidente.

De Zerbi. ... ex presidente, più che quale presente nostro collega, suppone che Menelik non debba essere nell'Amasen ma nei Vollo Galla.

Crispi, presidente del Consiglio. Li ha passati.

De Zerbi. Ora, signori, credete voi che tra i popoli selvaggi, o barbari, o semi barbari, più che fra i popoli civili sia più facile avere un trattato sulla base dell'*uti possidetis*? O converrebbe forse a noi la base dello *statu quo ante bellum*?

Se noi, non essendovi pericolo alcuno, non osassimo ascendere l'altipiano e rimanessimo lì a far arrostitire i nostri soldati a 45 gradi, con qual diritto potremmo noi chiedere a chi sarà re di Abissinia una parte dell'altipiano, sia largo come i Bogos, sia pure modesto quanto occorre per un *sanitarium* delle nostre truppe?

E chiedendoglielo noi potrebbe il nuovo re dei re d'Etiopia concederlo, quando noi non fossimo già nell'altipiano senza rendersi impopolare e spregiato?

Noi dunque non avremmo alcun allargamento, noi non potremmo fare la pace a buone condizioni, e non ci rimarrebbe altro che tornare a casa nostra, come ho sentito dire da un interuttore.

Ma questo è un programma dell'estrema Sinistra ed allora, per essere logici, bisogna sostenere quello che l'estrema Sinistra propone.

Una voce a sinistra. Jacini non è di estrema Sinistra!

De Zerbi. Il deputato Jacini non c'è.

Io allo scrittore Jacini, se vorrò rispondere, risponderò scrivendo; qui rispondo ai miei riveriti colleghi.

Sprovieri. Bene! (*Si ride*).

De Zerbi. Ora, signori, io ho presenti due cose soltanto: e vi prego di averle presenti anche voi dianzi alla mente e non aggiungo altro. Ho presente la proposta fatta dal ministro Crispi prima che la guerra cominciasse a guerreggiarsi, la qual proposta fu fatta al Gabinetto di San Giacomo con nota 25 ottobre 1887, e fu trovata giusta da Salisbury, trovata giusta da Baring, e fu trovata giusta dal Portal che andò a ripeterla al Negus. Fu ripetuta poi da San Marzano al Negus il 29 marzo 1888 ed aveva queste condizioni: Ghinda città di frontiera: una giornata di marcia oltre Sahati ed oltre Uaà: la valle d'Ailet, gli as-saorta e gli habab sotto il protettorato italiano. Il Senait ceduto all'Italia. Ora questa occupazione del paese che Mohamed-Ali nel 1844 incorporò all'Egitto e che Twefik si lasciò strappare dopo 40 anni appena e l'eventuale occupazione di Ghinda che a voi parvero inizi di una ripresa di ostilità, a mio modo di vedere sono apparecchi di pace, sono posizioni che si prendono per poter concludere la pace a buone condizioni. Voi volete dichiarazioni dal Governo. A me pare inopportuno chiederle. A noi basta sapere se i disegni del Governo sieno esagerati e lo sappiamo dalla cifra che ci domanda; 3 milioni.

La cifra vi dice la cosa. Il Governo se di più dovesse domandare, di più domanderebbe perchè sa che tanto vale avventurare per 3 milioni una battaglia parlamentare, quanto per 20 milioni. Avrebbe contro gli stessi voti, e poco meno ne avrebbe in favore.

La questione è la stessa tanto a domandare 3 milioni, quanto a domandare una somma maggiore.

O abbiamo fatto un passo avanti o l'abbiamo fatto indietro, o ci siamo mossi o siamo rimasti fermi, o abbiamo avuto la pace, o abbiamo avuto la guerra, siamo sempre stati gli stessi da una parte e gli stessi dall'altra. Qualunque cosa faccia il Governo, troverà sempre voi oppositori, troverà sempre noi sostenitori, e gli stessi saremo ancora quando cambiasse il Gabinetto. È una questione

nella quale siamo scissi per intimo sentimento, non già per una questione di tre o quattro milioni.

Un'ultima parola, o signori, ed ho finito. L'onorevole Caetani dice che Keren era garantito dal trattato di Hewett. Questa sarebbe una teoria nuova, che cioè le convenzioni preesistenti continuano a sussistere durante lo stato di guerra. Teoria sarebbe questa tanto nuova, che quando il generale Menabrea dichiarò al ministro Flourens, per ordine del nostro ministro degli esteri, che il Governo italiano intendeva sostituire il diritto di guerra a qualunque diritto preesistente pel trattato di Hewett, il ministro Flourens non seppe che cosa rispondere. Parleremo di pace quando la pace si farà, ma quando la guerra c'è e finchè la guerra si guerreggia, non si può dire che noi violiamo un trattato, perchè occupiamo un punto che ci conviene di occupare.

Keren, ha detto l'onorevole Caetani, ha due nemici, il nemico musulmano e il nemico cristiano, tutti e due pericolosi. Quando la guarnigione egiziana vedeva l'avanzarsi del turbine etiopico o del turbine sudanese, non sapeva far altro che rinchiudersi nella fortezza e aspettare che il turbine fosse passato. Ma appunto per ciò! Sempre che passi il nemico in forza superiore, chi ha la fortezza, si chiude dentro e vi resta rinchiuso finchè il nemico sia passato.

Qual'è la sicurezza che la fortezza sia davvero efficace? La sicurezza che il nemico non si possa fermare; e l'onorevole Caetani stesso diceva, con quella competenza che tutti gli riconosciamo, il nemico, il turbine non si poteva fermare, perchè mancava di vettovaglie, di servizi d'intendenza.

Ora che vergogna c'è a star chiusi tre, quattro, cinque giorni, nella fortezza, quando Giulio Cesare, per citare un esempio che tutti conoscono, in quelle stesse parti, in Africa, ad Alessandria rimase cinque mesi chiuso nella fortezza, fino a che il pericolo passò ed ebbe soccorsi.

Non c'è, mi pare, nessuna cosa vergognosa e nessun pericolo!

L'onorevole Chiala ci ricordava, in un altro suo discorso, il motto di un generale francese, che ha ricordato anche oggi, il motto di Bougeaud: *« la demi guerre n'est pas possible; il nous faut ou la guerre, ou la paix. »*

Ed io dico: la mezza pace ci è impossibile; noi abbiamo bisogno di una pace intera, e non avremo una pace intera, se non quando l'avremo a condizioni ragionevoli, e non l'avremo a condizioni ragionevoli nelle presenti condizioni abissine, se noi dimostriamo di aver paura di salire

l'altipiano, di non osare di affacciarci; e se Menelik si avvanzerà vittorioso, se sarà lui, noi non gli potremo dire che avremo cercato di prendere posizione per avviluppare qualche ribelle, o che abbiamo preso quella posizione, perchè a noi conveniva, perchè a noi necessaria, ma gli potremo soltanto dire: l'onorevole Caetani, nel Parlamento italiano, ha fatto voti per la vostra vittoria!

Ora, signori, bisogna mostrarsi in Africa, se si vuol essere rispettati, nè deboli nelle armi, nè poco saldi nelle amicizie.

Noi, se non avessimo fatto quello che abbiamo fatto, ci saremmo mostrati deboli nelle armi e poco saldi nell'amicizia per quel Menelik, di cui ha fatto giustamente le lodi l'onorevole Caetani, per quel Menelik, il quale fidando in noi si è avanzato.

Io intendo il voto bellissimo dell'onorevole Caetani: volere in Africa una politica civile, commerciale, tranquilla, modesta; ma dipende da una sola delle parti il fare questa politica commerciale tranquilla e modesta. Le compagnie tedesche erano andate forse coi cannoni? E non hanno dovuto chiederli dopo i cannoni? Tutte le colonie (io non starò qui a fare sfoggio di erudizione, ma bisogna che accenni la cosa in generale) tutte le colonie hanno avuto, o in principio un'azione violenta, o l'hanno avuta dopo che si erano iniziate. Se cominciate militari, l'hanno avuta nel primo periodo; se cominciate civili, l'hanno avuta nel secondo periodo. Noi, in questa colonia, abbiamo un periodo dell'evoluzione di tutte le colonie: primo periodo, occupazione; secondo periodo, esplorazione e conservazione delle posizioni; e dopo questo secondo periodo, si deve pensare a ciò che si deve fare della colonia, emancipandola dalla metropoli, emancipando nello stesso tempo i contribuenti della colonia.

Ma non siamo giunti ancora a questo periodo: ci verremo, speriamo, dopo il trattato di pace.

Io guardo da questo punto di vista le cose, e credo, per riassumermi, che non occorreva autorizzazione preventiva del Parlamento, dappoi che eravamo già in stato di guerra, e che non vale la pena di fare grandi discussioni, poichè il Governo, col non chiederci grandi somme, ci lascia chiaramente vedere che egli si apparecchia alla pace, e non fa preparativi di guerra.

Spero che questa pace possa presto conchiudersi, e in tali condizioni che sia vera pace; e mi rallegro intanto col Governo per la occupazione di Keren, non solo perchè essa ci ha fatto vedere una sapiente concentrazione di forze, come da-

l'onorevole Chiala è stato rilevato, ma anche perchè l'impressione che questo fatto ha prodotto in Europa, se io debbo giudicarlo da quasi tutte le manifestazioni della stampa europea, è stata favorevole per l'Italia.

Gli elementi imponderabili, o signori, sono più importanti di quelli materiali: ecco la sola cosa che io vi dico, che non sia pratica e pedestre. Ma questa frase: " gli elementi imponderabili sono più importanti degli elementi materiali „ non è di un poeta, salvo che vogliate decretare il titolo di poeta al principe di Bismark, che la disse il 7 febbraio 1888 (*Benissimo! Bravo! — Vive approvazioni*).

Presidente Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonfadini.

Bonfadini. Deve essere certamente una fatalità parlamentare che mi spinge, per la seconda volta, a parlare dopo che ha interloquito un oratore così brillante, e così potente com'è l'onorevole De Zerbi.

E, dico il vero, avrei fatto un atto di suprema volontà rinunciando a parlare, se non mi fosse spiaciuta, e credo che a quest'ora deve piacere anche all'animo gentile dell'onorevole De Zerbi, una frase lanciata da lui contro un assente, contro un carissimo amico mio, un illustre senatore, di cui si possono non accettare le opinioni, ma di cui non si può disconoscere l'alta competenza nelle questioni politiche.

De Zerbi. Ha ragione. Sono dolente di quella frase pronunciata nel calore dell'improvvisazione.

Bonfadini. Lo ringrazio di questa sua dichiarazione.

Ma forse questa frase può aver fatta qualche impressione su chi non conosce il senatore Jacini.

A me piace di ricordare che il senatore Jacini era ministro in una celebre notte del 1866 a Firenze, ed essendogli stato offerto del danaro per la cessione della Venezia a patto di ritirarsi dall'alleaza con la Germania, ricusò e preferì piuttosto, d'accordo col generale Lamarmora, di fare la guerra. (*Rumori*).

Poichè ho facoltà di parlare, risponderò qualche cosa intorno a quello, che è stato detto in questa occasione da coloro che sostengono la causa ministeriale.

Io non ho ancora capito, dico il vero, dai discorsi di tutti gli oratori che hanno sostenuto in quest'occasione il Governo, quale sia effettivamente la ragione per la quale noi siamo andati a Keren. Se essa è strategica, si può opporre a questa ragione le dichiarazioni dell'onorevole ministro della guerra, che l'onorevole Baccarini ha

citato: si può opporre la dichiarazione, che mi risuona ancora all'orecchio, dell'onorevole De Zerbi, il quale sosteneva che nel triangolo Massaua-Arkiko Monkullo c'erano tutte le garanzie bastevoli per rimaner tranquilli in Africa.

Ma in un'altra parte del suo discorso, del quale ammiro più la bella forma, che le ragioni in essa contenute, ci esponeva la vera ragione per cui noi siamo andati là. Noi siamo andati a Massaua per accontentare l'Inghilterra; abbiamo occupato Zula, perchè non l'occupasse la Francia; abbiamo occupato Keren perchè non ce la rapisse Barambaras Keffel: con queste ragioni dovremmo occupare domani Adua, perchè non ci arrivino i Dervisci. (*Rumori*).

È la mia opinione, onorevoli africanisti.

Presidente. Ma si rivolga alla Camera, e non apostrofi i suoi colleghi.

Bonfadini. Ma l'onorevole Chiala ha fatto di più, citando l'illustre maresciallo Bugeaud, che era stato per molto tempo avversario accanito della spedizione francese nell'Algeria e poi ha cominciato ad esserne favoreggiatore dopo 10 anni, perchè quando gli avvenimenti sono diversi è lecito avere una diversa opinione. Ed è questa l'opinione anche dell'onorevole De Zerbi, che non fa una grinza.

Ma chi creò gli avvenimenti in questo decennio, furono i Parlamenti o i Governi? In Francia è stato il Governo e così in Italia. E qui ha ragione l'onorevole Baccarini di dire che omai legislativamente si è affermato e sostenuto che si debba restare a Massaua, ma nessuna affermazione legislativa vi è che autorizzi il Governo ad andare avanti. Qui subentra — ha ragione l'onorevole De Zerbi — la responsabilità ministeriale e sono di accordo con lui.

Mi pare però ardita la dichiarazione dell'onorevole Baccarini, che il Governo, agendo in questo modo, abbia fatto cosa incostituzionale. Certo che ha fatto cosa, che sapeva non essere conforme ai desideri manifestati legalmente dalla Camera. Può darsi che abbia scrutato privatamente i sentimenti della maggioranza della Camera (non sono io certo che venga di mezzo fra moglie e marito a mettere il dito), ma certo, dichiarazioni ufficiali il Ministero non ne ha, nè poteva averne. Ora in ciò ha ragione l'onorevole De Zerbi, non vi sono che due modi per definire la posizione. O si ha fiducia nel Governo, che condurrà l'impresa africana con grande onore e si vota per lui; o non si ha fiducia e gli si vota contro. È quello che io vado facendo pur troppo inutilmente, onorevole Crispi, da parecchi mesi.

Crispi, presidente del Consiglio. Ed io lo feci parecchi anni contro di voi.

Bonfadini. Del resto io non avevo altro scopo, rispondendo all'onorevole De Zerbi, che di fare la mia dichiarazione di sfiducia nel Ministero. Essa è vecchia, e l'onorevole Crispi fa bene a dirmi di non ripetere gli argomenti, che ho già svolto parecchie volte; solamente, trattandosi di Africa, gli faccio un augurio.

Se egli vuol inoltrarsi su quel terreno, gli dirò anch'io: *Sit tibi terra levis.*

Gli auguro che quelle glorie, che non gli posso augurare in Europa perchè costerebbero troppo sangue e troppo danaro alla Nazione, egli le possa trovare in Africa, anche quando queste glorie consistano nell'occupare terreni abbandonati dal nemico. Solamente, dopo che le avrà conseguite, mi permetterò di ricordargli, non un detto del maresciallo Bugeaud, ma un altro del signor Thiers, il quale diceva alla tribuna francese: Speriamo di essere ricchi abbastanza per pagare questa gloria. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marin, che prende la volta dell'onorevole Galimberti, così egli potrà svolgere l'ordine del giorno che ha presentato insieme con altri deputati.

Marin. Onorevoli colleghi, nuovo quasi alla Camera e dovendo parlare dopo oratori tanto valorosi, io mi sento, e lo confesso, quasi pentito dell'audacia, che ho avuto d'avermi assunto l'incarico di parlare a nome di altri colleghi, che onorarono della loro firma l'ordine del giorno di cui fu dato lettura.

Sarò brevissimo, perchè me l'impone l'ora tarda, perchè me l'impone l'argomento e perchè sento io stesso, nella mia piccolezza, che non potrei a lungo intrattenermi su questo argomento stesso.

Quando il Governo passò per intero nelle mani dell'onorevole Crispi, la nazione concepì altissime speranze sul suo avvenire, e per ciò che riguarda l'Africa essa credette che un uomo della stoffa dell'onorevole Crispi, dall'ingegno ferace e dalla volontà ferrea, avrebbe risolta quella questione in modo degno.

All'ingegno dell'onorevole Crispi a mio modo di vedere non si potevano affacciare che due soluzioni relative alla questione d'Africa: o inoltrarsi in quelle regioni, vendicando il sangue dei nostri soldati, o, riconoscendo l'errore commesso, abbandonare l'Africa. Non era e non è politica d'uomo di Stato quella di continuare in quel sistema di tergiversazioni e di equivoci, i quali la-

sciano incerto il paese sulla sorte, che è riservata ai nostri soldati, e pei quali il paese stesso mal sa se si spenda bene il danaro, che gli viene strappato amaramente mentre ne è quasi privo. Ragione per la quale, egregi colleghi, l'ordine del giorno, che è da noi presentato, non guarda il problema dell'Africa che da un solo punto di vista: dal punto di vista economico.

E volemmo affermarci sopra questo punto di vista: perchè ci parve che esso soprastasse ad ogni altra questione. Infatti, da ogni parte della Camera si è riconosciuto che il paese attraversa una crisi economica gravissima: dall'onorevole Sola all'onorevole Buttini, all'onorevole De Renzi, all'onorevole Baccarini, tutti hanno avuto parole di compianto per le popolazioni angariate dal fisco e che non sanno quando saranno finiti i loro tormenti. Ed è in questa condizione che si osa venire a domandare alla Camera di spendere nuovi milioni, per imbarcarci in una impresa il cui esito nemmeno può garantirsi?

L'onorevole Baccarini lo ha quasi pronosticato. Egli ha detto che la campagna africana può riuscire a darci la vittoria; ma può riuscire anche ad un disastro. E il passato deve servirci di ammonimento. Ebbene, io domando: quando da ogni parte d'Italia si sentono lamenti sulle sue condizioni economiche; quando vi sono bisogni urgenti cui provvedere, in verità, è incomprendibile (è un delitto, io aggiungo) chiedere al paese di far nuovi sacrifici, per risolvere una questione dalla quale esso non può sperare nessun beneficio, nè materiale, nè morale!

L'onorevole De Zerbi, che mi dolgo di avere interrotto allorquando egli accennava alla estrema Sinistra, ha fatto una palinodia sulla spedizione africana.

Io certe convinzioni le rispetto; ma domando altrettanto rispetto per le mie. Io però domando all'onorevole De Zerbi: i frutti di questa spedizione dove sono? Quali vantaggi finora essa ha dato al paese?

Abbiamo veduto dei soldati perire sotto i colpi di barbari: abbiamo veduto degli eserciti ritornare senza aver raccolto un solo alloro, benchè i soldati si siano comportati come sempre, degnamente, italianamente.

Abbiamo veduto i milioni strappati al paese; ma da Massaua non abbiamo veduto tornare nè una lira nè una fronda d'alloro.

E l'avvenire?

L'avvenire siede sulle ginocchia di Giove: ora intanto il paese chiede che si ponga tregua alle

spese per le imprese africane: e per paese intendendo tutti i cittadini italiani, che affermano la loro opinione, e il paese si è più volte manifestato intorno al problema africano, ogni volta che è stato interrogato sinceramente, ha riprovato quella spedizione, ed ha manifestato la sua ferma volontà che non si abbia più a continuare.

La parte estrema della Camera non si è manifestata in questo momento completamente concorde.

Poichè taluni hanno aderito all'ordine del giorno Baccarini; altri hanno firmato l'ordine del giorno, che ho l'onore di svolgere.

Ma l'estrema Sinistra (io credo e spero di dire la verità) è sempre convinta delle idee, che io modestamente ho espresso: che cioè il paese non possa più tollerare altri sacrifici; e, posta nel dilemma o di restringersi in un ordine del giorno che potesse tutti comprendere gl'intendimenti suoi, o di porre un argine, associandosi all'ordine del giorno Baccarini, alle eventuali imprese, che potesse fare il Governo, ne avvenne che taluni dei nostri amici aderirono all'ordine del giorno dell'onorevole Baccarini, ma nel fondo sta il fatto che tutta la estrema Sinistra è concorde nel concetto di riprovare qualsiasi espansione in Africa. E la estrema Sinistra ha in ciò un grande conforto, quello di vedere le sue idee condivise da un uomo che tutti debbono stimare per la sua moderazione, per l'ingegno e per i sacrifici che ha fatti per il suo paese, parlo del senatore Jacini.

Ebbene il senatore Jacini ha dimostrato in un suo scritto recente, come il possesso di Massaua sia rovinoso per l'Italia; ed egli chiude il suo splendido articolo coi voti stessi che faceva un giorno l'onorevole Fortis quando sedeva su questi banchi: che noi ci dobbiamo sbarazzare di quest'Africa come di...

Fortis, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. (Con forza). Ho detto sempre il contrario.

Marin. Nel suo discorso del 1886!

Fortis, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Sempre il contrario... ho detto.

Marin. Comunque sia, il fatto che uomini di tutti i partiti guardano diffidenti e dubitosi verso la terra africana, giustifica il nostro ordine del giorno, il quale è l'espressione sincera dei sentimenti del Paese, di quel Paese che nel giorno in cui voi lo inviterete alle urne vi dirà se intenda, o no, che voi continuiate in questa vostra impresa africana. (Bravo! Bene! a sinistra).

Presidente. Viene ora il seguente ordine del

giorno presentato dall'onorevole Baccelli Guido ed altri deputati:

“ La Camera, confidando nell'azione del Governo, passa all'ordine del giorno.

“ G. Baccelli, Lorenzini, Elia, Indelicato, Siacci, Lunghini, Reale, Pozzolini, Costantini, Valle, Luigi. ”

Vedremo poi come i diversi ordini del giorno si potranno classificare.

Intanto l'onorevole Baccelli Guido ha facoltà di parlare per isvolgere il suo ordine del giorno.

Baccelli Guido. Quando ho veduto che era stato presentato alla Camera un ordine del giorno dal mio egregio amico politico e personale onorevole Baccarini, ho sentito la necessità di proporre un altro che esprimesse fiducia nell'azione del Governo e consentisse le somme domandate per l'Africa.

Noi non dobbiamo tale questione già molte volte fatta e rifatta ripetere oggi, perchè sarebbe davvero cosa superflua.

La Camera ha fermamente deciso che le nostre truppe non si dovessero ritirare dall'Africa: decidendo ciò ha nello stesso tempo voluto che le nostre truppe potessero tenere quei possedimenti in modo non solo da utilizzarli per ogni ragione commerciale e politica, ma anche come dimora che si conciliasse col benessere, con la salute dei nostri soldati. Quindi era giusto che il Governo pensasse a migliorare la loro posizione: e sotto questo punto di vista, signori, che forse a voi lontani dall'Africa apparirà il più modesto, a me pesava grandemente di non vedere ancora spinta l'azione dei nostri ministri per provvedere a tante e sì gravi necessità di quei bravi nostri soldati, i quali benchè oggi non combattano con gli abissini, cento volte avrebbero preferito il più accanito combattimento ad un solo giorno di dimora in quella terra infuocata.

Voi, signori, non potete farvi una idea esatta di quelle sofferenze immani! Quando vi dicessi che per conservare la vita si è costretti colà a stillarsi in profusi incessanti sudori, a snervarsi, ad annichilire le forze; tanto che se nel colmo della state questi valorosi dovessero metter mano alle armi non avrebbero nemmeno la forza fisica di brandirle, voi certo ne rimarreste sgomenti.

Eppure vi ha molto di più!...

È dunque suprema carità di patria quella di provvedere come prima e meglio si possa a tanto strazio della vita umana.

Della parte prima e seconda dell'ordine del

giorno Baccarini non parlerò più perchè se ne è parlato abbastanza in questa Camera.

A me pare che siamo d'accordo nel riconoscere che adesso una nuova legge per l'Africa non sia necessaria. Quando l'intendimento del Governo, non una volta ma dieci, sia stato significato, nè solo alla Camera, ma fino dal discorso dell'onorevole presidente del Consiglio a Torino, non vi ha più luogo a dubitare. Intendimento era di utilizzare sotto ogni riguardo i possessi nostri in Africa, di trovare la miglior difesa strategica, di far prosperare le sorti di quei generosi figli d'Italia, che affrontano sacrifici eroici, per mantenersi là dove voi li avete destinati. Questo obiettivo, questo sacro, legittimo intendimento del Governo dovrebbe essere da tutti non che accettato, applaudito.

Vero è che per compiere tale disegno, era mestieri aspettare le circostanze opportune. Ma qui, onorevoli colleghi, io voglio che voi abbiate la cortesia di riflettere meco se molta parte delle nostre discussioni non sia stata inutile. Nessuno di noi può esser giudice del modo, onde si possa ottenere il fine che ci siamo prefissi. Difatti, non è la Camera che possa dire come e quando si faranno le marce e quanti uomini ci vorranno; quali avvedimenti saranno necessari; quante tende, quanti cannoni. No, questo sfugge interamente alla sua competenza. Noi possiamo, volendo, dire che avremo o no fiducia negli uomini che siedono su quei banchi. Spetta ad essi studiare tutte le opportunità, tutte le convenienze, per raggiungere quella meta che noi tutti vogliamo raggiungere, quando con un voto ripetuto abbiamo detto al Governo, che le truppe italiane debbano rimanere in Africa.

Che sia giunto il momento opportuno, non vorrei nemmeno discutere; voi tutti lo sapete.

Lacerato il trattato di Hewett dalla punta della spada, nel sublime olocausto di Dogali, anzi finito per sempre con la morte del Negus; il Negus ucciso in battaglia; il suo esercito disfatto; le campagne desolate e deserte; le popolazioni disperse, affamate, sgomente; i *Ras* divisi, sospettosi, incerti; Menelik amico d'Italia, che lentamente avanza trionfante; quale momento migliore avreste potuto scegliere per compire il disegno vostro?

Dunque il momento fu scelto bene e l'impresa meglio eseguita. Ed io credo che il Governo ci farà sapere non soltanto di essere a Keren, ma di essere molto più in alto e proprio là dove si difende il possesso di Keren: voglio dire all'Asmara; e di questo ho ferma fiducia.

Signori, avete inteso qui un'iliade di mali fino

all'ultimo oratore che augurava all'onorevole Crispi il *sit tibi terra levis*.

Bonfadini. Chiedo di parlare per fatto personale.

Baccelli. Naturalmente noi all'oratore che preferì così gravi parole, diremo: Dio sperda l'augurio!

Nè ci si vieti dall'altra parte pensare quali vantaggi si possano trarre dalla nostra politica resa un poco più ardita e quando sia attivato un'ordine di mezzi più efficace per raggiungere il fine. Forse che quelle terre sono inutili? Dunque circa 4000 chilometri quadrati di esse, già sperimentate dall'esercizio dell'agricoltura, non ci daranno ubertuosissimi frutti? Il caffè, lo zucchero, il cotone, il tabacco saranno derrate spregevoli, e tutto questo sarà nulla per voi? Non potrebbe attirarsi colà un filo della nostra emigrazione? Non potrebbe istituirvisi una grande colonia penale?

Che se potrete avere, fortificandovi in posizioni opportune, terre ubertose e felici perchè, o Signori, non dovrete approfittarne? Se stesse a voi disporre i mezzi al fine, io comprenderei l'esitazione vostra; ma quando tutto ciò spetti al Governo, od esso avrà con la virtù la fortuna ed otterrà anche il plauso nostro; od anche avendo la virtù non avrà la fortuna, ed allora cadrà vittima della sua stessa impresa; nè per ciò finirà l'Italia.

Questi sentimenti precisi erano quelli dei nostri padri antichi. Voi che siete certamente più dotti di me, aprite le pagine ammirabili del Macchiavelli e vedrete come si facesse nell'antica Roma la politica militare e coloniale. Quando un compito era stato determinato, signori, non si diceva ad un console o ad un comandante di esercito: Voi farete questo, o: Non farete quest'altro. La confidenza nella cosa era piena, la fiducia negli uomini intera: e la fiducia si fondava in ciò: che il console e il comandante tenevano a gloria di poter compiere essi soli una impresa a sicurezza ed a vantaggio della patria comune.

Ora, perchè noi vorremmo negare la fede nostra agli uomini che siedono su quel banco, quando poi questa fede la vorremmo da essi per noi?

Ebbene, che la fortuna d'Italia gli aiuti; ma se essi non riusciranno, voi li giudicherete nella vostra severità.

Oggi però affrettiamo quei passi coi nostri voti più ardenti, e pensiamo che, così adoperando, oltre tutte le ragioni politiche, commerciali e militari, avremo salvato da pene orrende una falange di giovani soldati che lottano contro la inclemenza del clima, perchè sotto il cocente sole

africano appaiano al mondo intero più fulgidi i colori della nostra bandiera. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Onorevole Bonfadini, ha facoltà di parlare per fatto personale.

Bonfadini. L'onorevole Baccelli, il quale, oltre ad essere un uomo politico di prim'ordine è anche un medico illustre, e come tale esercita costantemente la sua attività fra persone, che stanno tra la vita e la morte, ha creduto di attribuire ad una frase, detta da me, un senso che veramente, mi permetto di dirlo, è assurdo.

L'onorevole Crispi, il quale sa che io gli sono avversario aperto, ma che sa benissimo quanto io desideri a lui una vita lunga e gloriosa, non ha certamente attribuito a quel mio motto il senso, che gli ha attribuito l'onorevole Baccelli.

Quando ho detto all'onorevole Crispi *Sit tibi terra levis* ho voluto dirgli questa terra d'Africa che ha divorato tante glorie, sia felice per lei.

Ed io glielo auguro come gli auguro simile gloria in Europa. Dunque l'onorevole Baccelli ha preso un granchio.

Baccelli Guido. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Baccelli Guido. Un granchio lo possiamo prendere tutti.

Ma in questo caso io domando a quanti intendono e sentono la lingua latina se il *sit tibi terra levis* non si riferisca ai sepolci.

Se l'onorevole Bonfadini vuole in questo momento, per utilità sua propria, cambiare ogni più certo significato della lingua latina, lo faccia pure; sarà applaudit dagli Abissini! (*Si ride*).

Presidente. Onorevole relatore, ha facoltà di parlare.

De Renzis, relatore. Onorevoli colleghi, a me basteranno pochi momenti per ragionare degli ordini del giorno e della attitudine della Commissione generale del bilancio, dappoichè sfronderò da tutte le ragioni, che stanno nella mia mente per l'approvazione della politica del Governo tutto quanto hanno detto i miei colleghi, che hanno parlato precedentemente. Io debbo pur tuttavia cominciare per rispondere ad alcune parole dette dall'onorevole Baccarini sul conto mio personale.

Egli a due riprese si è lagnato con me della brevità delle parole della mia relazione a riguardo dell'Africa. Veramente dacchè io scrivo (e sono già molti anni disgraziatamente) è la prima volta che un'accusa di brevità m'è stata fatta. È bene che la vostra pazienza mi accompagni per alcuni minuti, dappoichè se la storia di ciò che ha fatto la Commissione del bilancio è a voi nota, è necessario pure che questa storia raccontata dal vo-

stro relatore possa intenderla il paese, il quale della nostra scherma parlamentare molte volte vede i colpi finali senza intendere come sono avvenuti.

La Commissione generale del bilancio aveva affrontato la questione delle spese d'Africa or sono parecchi mesi, quando imperava nell'animo di tutti, supremo il desiderio di migliorare le condizioni del bilancio, ed il Governo per primo aveva ritagliato dalle sue previsioni tutto quanto poteva possibilmente farsi, pur di alleviare il paese, che sentiva acuto il dolore delle sue condizioni economiche. Allora dietro consentimento del Governo avvenne nella Commissione del bilancio un voto, prima che il bilancio della guerra fosse stato discusso, nel quale voto si diceva che la Sottocommissione generale della guerra sulle spese d'Africa dovesse iscrivere una riduzione di tre milioni.

Ora dopo le dimissioni di una gran parte degli onorevoli colleghi, che appartenevano alla Giunta e la nuova ricostituzione della Giunta stessa, col voto dato da voi or son pochi giorni, la prima delle occupazioni nostre fu quella di vedere se le condizioni nelle quali erano stati dati i voti precedenti sussistevano sempre. Or bene su questa questione dell'Africa, dopo gli studi della sottocommissione e le nuove dilucidazioni del Governo, la Giunta generale del bilancio, all'unanimità dei presenti meno uno astenuto, ha votato il ristabilimento di tre milioni precedentemente ritagliati.

Non è a dire che noi abbiamo leggermente accolte le proposte del Governo, perocchè noi in molte altre questioni, non siamo stati d'accordo col ministro ed abbiamo mantenuto fermamente ciò che la Commissione generale del bilancio aveva da prima stabilito. È giova qui ricordare, onorevoli signori, come noi abbiamo mantenuta una riduzione di 325,000 lire sopra uno dei capitoli del bilancio, di 75,000 lire sopra un altro; e il ministro della guerra ieri solamente o ieri l'altro ha condisceso a queste riduzioni. Dunque da parte nostra non ci è stata alcuna debolezza e niente abbiamo concesso senza una ragione ben fondata.

Molti di noi della Commissione generale del bilancio, abbiamo altra volta combattuto le spese africane.

Ma, o signori, io che per il primo attaccai l'onorevole Depretis e l'onorevole Mancini, quando iniziarono la spedizione africana, debbo giudicare oggi le condizioni dell'Africa come al giorno in cui il Governo si avventurò sulle sabbie africane?

Debbo io oggi giudicare delle condizioni dell'Africa come il giorno in cui, dolente che il nostro esercito ritornasse dall'Africa senza aver combattuto, io definii quello un ritorno malinconico?

Ora io son lieto, e con me la maggioranza della Commissione del bilancio, che i nostri soldati abbiano lasciato in parte la costa mettendo su il loro vessillo il motto di Longfellow: in alto! in alto!

Lascierò le considerazioni politiche favorevoli alla nostra occupazione di Keren, che, con tanto brio e con tanta competenza, hanno svolto gli onorevoli colleghi De Zerbi e Chiala. Devo, pur tuttavia, parlare di qualche cosa, che ha più intima attinenza con la Commissione del bilancio.

La spesa! ecco la grande arme di cui si servono gli oppositori nostri e del Governo. La definiscono un'ignota; dicono che l'Italia getta e getterà nel Mar Rosso dei milioni a josa. Ebbene, o signori, quanto alle spese fatte dal Governo italiano nella spedizione di Africa, è bene che io dica una volta chiaro di che si tratta, perchè sono tante le voci, sono tante le preoccupazioni degli Italiani, così false credenze hanno potuto fare strada negli animi, sulle somme da noi gettate nelle nostre spedizioni. Ed è bene che io mi fermi nel campo delle cifre e vi dica, che mi son meravigliato io stesso di aver potuto considerare, quelle cifre che mi sono venute sott'occhio come cosa spaventosa. Guardando i conti consuntivi, ebbi la delusione della vecchia lombarda

La qual credea che il papa non foss' uomo
Ma un drago, una montagna, una bombardata.

Io ho qui i conti consuntivi del 1887-88, per quello che riguarda le spese dell'Africa, fatte dal Ministero della guerra, val quanto dire, la spesa di 20 milioni, assegnati con la legge per la famosa spedizione San Marzano.

Voi avete assegnato al Governo 20 milioni per la spedizione dell'Africa del 1887-88. Ebbene, ritogliendo da questi 20 milioni, un milione assegnato alla marina, sapete di quanto fu superata la spesa stabilita? Di soli 3,225,000 lire. Queste famose bombe che dovevano cascare e incenerire gli italiani, si riducono, come vedete, a ben poca cosa.

Ora come mai volete che degli uomini anche astiosi della politica africana, trovandosi innanzi a cifre, che hanno una eloquenza molto più grande di quella dei deputati, possano ancora ritenere che la spedizione africana debba inghiottire il maggior sangue italiano, la maggior parte dei quattrini dei contribuenti?

L'onorevole Baccarini ha parlato della incostituzionalità della condizione nostra in Africa. A questo certamente e lungamente risponderà il Governo. Ma una cosa a noi preme di affermare ed è questa, che durante la guerra guerreggiata, qualunque occupazione militare eventuale può farsi, salvo poi al Parlamento di ratificarla con i trattati di pace.

Ora alla pace tanto augurata non siamo ancora, e il Parlamento entrerà nei pieni suoi diritti, quando dovrà approvare il trattato di pace che noi faremo coi vicini nell'Abissinia.

L'onorevole Baccarini e gli altri deputati, che hanno sottoscritto il suo ordine del giorno dicono che essi non fanno una questione politica col Governo. Ma signori, è bene intenderci, perchè tra poco noi dovremo andare ad un voto. Con quali criteri i sottoscrittori dell'ordine del giorno vengono innanzi a voi a dirvi che 8 milioni bastano. Perchè essi non dicono che bastano 7 milioni, perchè non 6? In verità perchè possano dire che alcuna cifra debba bastare ai bisogni dell'esercito, dovrebbero venire dinanzi a noi a darci la spiegazione particolareggiata dei bisogni di quest'esercito.

Ora, da una parte, gli onorevoli sottoscrittori questa dimostrazione non l'hanno data, mentre, dall'altra, il Governo l'ha data, per bocca del ministro della guerra, alla Sotto-commissione della guerra e della marina.

Or dunque, o signori, la questione per noi non può esser dubbia. Essa non è questione di bilancio; la questione è politica.

Sulla posizione delle nostre truppe in Africa è bene anzi che la Camera oggi dia un voto, che io credeva inutile finora, ma che è bene che una volta si faccia per appello nominale.

A ciò la Commissione del bilancio è estranea. Essa vi ha dimostrata la necessità dello stanziamento dei 3 milioni. In quanto al resto, lascia giudice la Camera delle sue proprie azioni. (*Benissimo! Bravo!*)

Molte voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Crispi presidente del Consiglio.

Crispi, presidente del Consiglio. (*Segni di attenzione*). La questione d'Africa mi ha obbligato, pel corso di quattro anni, a fare tanti discorsi, che se ne volessi fare una raccolta, potrebbe formarsene un grosso volume.

Non solo questo, ma la Camera, che se n'è più volte occupata, sulla questione medesima ha dato al Ministero quattro voti di fiducia.

I Parlamenti si trovano in condizioni molto

diverse da quelle dei tribunali. In questi, quando una causa è arrivata alla Corte di Cassazione, ed essa ha rigettato il ricorso, si ha la cosa giudicata. Nei Parlamenti questa cosa giudicata non c'è mai; la questione si rifà, si riprende, non che sia stata decisa da molto tempo. I voti parlamentari non hanno valore decisivo.

L'onorevole Baccarini mi ha affrontato petto a petto, ed anche egli, seguendo il sistema dell'estrema sinistra, ha voluto trovarmi in contraddizione.

Ebbene: io censurai la spedizione d'Africa nel 1885, e ne parlai 3 o 4 volte in quell'anno. Ma dissi (e perciò pregavo l'onorevole Baccarini di leggere tutti i miei discorsi e non quella parte sola che conveniva al suo ragionamento) dissi che bisognava restare a Massaua, bisognava trar profitto anche dagli errori di coloro che avevano fatto la spedizione, e poichè l'Italia, una volta in Africa, aveva fatto spese e sacrifici di uomini, era giusto che se ne traesse un vantaggio.

Questo concetto ripetei 3 o 4 volte, e quando al 1887 fui relatore della legge pel primo credito che fu chiesto dal Ministero Depretis, io ripetei che una volta che l'Italia era in Africa, bisognava che vi restasse. Quindi è inutile citare due o tre linee staccate del mio discorso, imperocchè coloro che hanno buon senso e mi leggono, troveranno che non ho ragionato mai altrimenti.

Ma voi, mi si accusa, che avete contestato la costituzionalità dell'impresa di Massaua, siete anche voi censurabile di aver offeso la legge.

L'onorevole De Zerbi rispose egregiamente a questa tesi dell'onorevole Baccarini, ma io aggiungerò una parola, e dirò che non bisogna scambiare le condizioni in cui eravamo nel 1885, quando si faceva la spedizione, con quelle in cui ci siamo trovati poi, quando obbligati a far la guerra, dovemmo profittare, e sarebbe stata stoltezza se non l'avessimo fatto, delle condizioni che ci aveva fatto il nemico.

Non si trattava di fare una nuova spedizione, perchè noi eravamo in Africa; si trattava di giovarci delle condizioni in cui eravamo, e ce ne siamo giovati.

Io non leggerò i sette o otto discorsi fatti alla Camera; non ricorderò i vari ordini del giorno ai quali ho alluso, ma, per provare che io ho sempre detto intero il mio pensiero, e che non ho nascosto mai i miei proponimenti, ricorderò il mio discorso dell'8 maggio ultimo.

L'8 maggio io dissi così: "L'onorevole deputato Sonnino vuole spingerci innanzi, mentre

l'onorevole deputato Roux vuole che da parte nostra si resti tranquilli ad aspettare le circostanze propizie."

Anche lui conveniva, che bisognava aspettare le circostanze propizie; ed il suo consiglio non poteva significare altro che andare avanti e non restare a Massaua. E soggiunsi:

"Ebbene, io risponderò all'uno e all'altro dei nostri colleghi quello che risposi il 5 aprile in Senato all'onorevole Parenzo: bisogna lasciare al Governo di decidere quello che deve fare, e quando creda si debba fare."

In seguito, rispondendo all'onorevole Arbib, che ci spingeva al lavoro di colonizzazione, pronunziai queste parole che sono abbastanza esplicite:

"Giova considerare che il territorio dell'Asmara, il quale ha una superficie di parecchie migliaia di chilometri quadrati è pur coltivabile; e converrebbe averlo. Si aggiunga, che codesta sarebbe la frontiera, naturalmente strategica, d'onde potremmo difendere i nostri possedimenti attuali, e che soltanto di là si potrebbero garantire i commerci del Sudan verso Massaua."

Ebbene, volete che un ministro dica più di questo? Ho detto chiaro che si voleva andare ad Asmara, come si voleva andare a Keren. Allora non fu chiamata la Camera a dare un voto; ma essa lo diede esplicito, quando l'onorevole Baccarini non permise che si votasse sul rinvio della sua mozione.

L'onorevole Baccarini può ragionare come meglio crede; ma la questione dell'8 maggio, tra lui e il Governo, fu questa:

Il deputato Nicotera attaccò d'incostituzionalità la sua mozione; il Governo fu dello stesso avviso; e l'onorevole Nicotera medesimo chiese che la mozione fosse rimandata a 6 mesi. Che significa il rinvio a 6 mesi di una mozione? Il rigetto della mozione stessa.

E l'onorevole Baccarini, il quale capiva che il rigetto sarebbe stato decretato dalla Camera, molto abilmente ritirò la mozione medesima. E fece bene a battere in ritirata: era quello il solo modo con cui in quel giorno potesse vincere.

Del resto, egli non aveva dimenticato come, il 12 maggio 1888, la sua mozione di ritiro delle truppe era stata rigettata da 302 voti contro 40. Il passato, quindi, lo scoraggiava; e fece benissimo.

Ma oggi di che si tratta?

E qui è bene che la questione si metta nei suoi veri termini. Noi non domandiamo altri da-

nari al di là di quelli che sono stati iscritti in bilancio. E come sono stati iscritti in bilancio? In virtù di una legge fatta da voi.

Il 10 luglio 1887 voi avete autorizzato il Governo a costituire un corpo speciale di truppe.

Il ministro della guerra più tardi suppose che quel corpo speciale forse avrebbe potuto ridursi, epperò aveva fatto balenare la speranza di una riduzione; ma la speranza, signori, non il consenso da parte sua! Disse che si sarebbe potuto fare quella riduzione; ma non disse di volerla fare.

E ricorderanno i miei colleghi che facevano parte della Giunta del bilancio, le dichiarazioni fatte da me nel seno della Giunta medesima: dichiarazioni che non potevano essere più esplicite, nè più nette, perchè tendevano a spiegare alla Giunta qual'era il concetto del Governo stando a Massaua.

Mi permetta l'onorevole Baccarini che gli dica che sono logici quelli della estrema Sinistra. Ella invece è fuori della logica. (*Commenti*).

Io lo capisco, o signori, (e l'ho detto altre volte) io lo capisco il proponimento di abbandonare l'Africa: ma non capisco (*Con forza*) che si debba restare a Massaua per Massaua.

Sarebbe un delitto, o signori, sarebbe una offesa ai contribuenti, una offesa ai cittadini che colà soffrono, che vi spendono la loro vita (*Approvazioni*) se tanti sacrifici non avessero scopo alcuno! (*Bene! — Vive approvazioni*).

Quando abbiamo speso 73 o 74 milioni di lire (e sarebbero inutilissime, e peggio se continuassimo a spendere altre somme per restare a Massaua) i nostri concittadini, quelli che pagano al pari di quelli che soffrono, avrebbero il diritto di maledirci se quella occupazione militare non desse all'Italia i dovuti benefizi. (*Approvazioni*).

E li darà, ne ho la convinzione!

Io, signori, non posso dire alla Camera tutto quello che ho nell'animo mio (*Segni di viva attenzione*); ma non tarderà il giorno in cui mi sarà dato di depositare sul banco della Presidenza i documenti relativi alle nostre cose di Africa.

E allora vedrete in quali condizioni l'Italia si trova in questo momento, e quali sieno le speranze dell'avvenire. (*Commenti e impressione*).

Allora leggerete come con la nostra politica oculata e prudente noi abbiamo ottenuto senza spargimento di sangue quei vantaggi che non si speravano dopo le stragi di Dogali e di Saganeti!

Sola. Lo voglia Iddio!

Crispi, presidente del Consiglio. E Iddio lo

vorrà: io ho molta fede nella Provvidenza, onorevole Sola, ed ho fede nella Provvidenza specialmente quando si difende una causa giusta.

Si ricordarono... (*Segni di attenzione*)... gli scontri dolorosi e non fortunati dei nostri soldati. Si ricordò l'Algeria, e come solo dieci anni dopo si potè comprendere la utilità del possedimento che la Francia aveva saputo acquistare in Africa!

Signori, quando il soldato ha fatto il suo dovere (*Forse!*), anche la sconfitta è gloriosa! (*Commenti*).

Ricordatevi, o signori, e qui parlo ai vecchi più che ai giovani, ricordatevi quanto sangue fu sparso dal 1848 in poi nel nostro paese. Ricordatevi il Sei febbraio, ricordate Massa, ricordate Sapri, ricordate tutti i grandi sacrifici fatti dal popolo nostro, i quali non furono perduti, poichè fruttarono l'unità d'Italia!

Ma credete voi, o signori, che i favori della fortuna si possano ottenere senza sacrifici! Tutte le grandi conquiste che furono fatte dalle varie potenze, nei primi tempi costarono e molto! I benefici si raccolsero tardi. E dobbiamo noi, ora che siamo alla vigilia di trarre profitto del denaro speso e del sangue versato, oggi che possiamo avere in Africa, a poca distanza dall'Italia, un territorio da colonizzare, che ci permetta di dirigerli tutta quella massa di sventurati che corre in America a cercarvi fortuna, dobbiamo noi rinunciare a questo beneficio che stiamo per assicurare alla patria nostra? (*Commenti*).

Ebbene, o signori, questo è il nostro scopo; e noi facciamo appello al Parlamento perchè, continui ad aiutarci, perchè ci dia anche oggi un voto come le altre volte ci ha dato, affinchè questo beneficio sia assicurato. (*Bene! Bravo! — Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Bertolè-Viale, ministro della guerra. Già l'onorevole presidente del Consiglio ha accennato alla questione di bilancio ponendola nei suoi veri termini; lì dovrebbe stare oggi tutta la questione. Confesso che sono rimasto colpito nel vedere che un uomo del valore dell'onorevole Baccarini così preciso, tanto come uomo politico, quanto come insigne ingegnere, sia nel suo ordine del giorno incorso in una frase come questa: "ritenendo che lo stanziamento di soli otto milioni già consentito dal governo bastasse per i servizi ecc."

La memoria ha qui tradito l'onorevole Baccarini. La Commissione generale del bilancio (parlo dell'antica) chiese la presenza mia e del

presidente del Consiglio il 22 febbraio, a quell'epoca era stato già presentato il bilancio di previsione per il 1889-90 il quale al capitolo 38 portava la somma di 10,900,000 lire, che è quella stessa ora inscritta in bilancio; era pure già stata presentata la nota di variazione ai bilanci dai nuovi ministri delle finanze e del tesoro gli onorevoli Grimaldi e Perazzi, nella quale nota non v'era alcuna riduzione sul capitolo 38 della guerra. In seno della Commissione l'onorevole presidente del Consiglio trattò la parte politica e disse la sua opinione. Io venni interpellato sulla parte militare, cioè a dire, perchè si fosse portato un aumento per l'Africa nel bilancio di assestamento dell'anno in corso ed in quello di previsione 1889-90. Noto che non era ancora stato discusso il bilancio di assestamento. A tale proposito leggerò un brano della relazione al bilancio di assestamento, la quale lettura chiarirà le cose:

“ Il considerevole aumento, che così vengono a subire le spese per l'Africa, indusse la vostra Giunta generale a provocare dagli onorevoli ministri degli esteri e della guerra delle spiegazioni sulle loro intenzioni in proposito.

“ Intervenuti gli onorevoli ministri ad apposita seduta della Giunta, l'onorevole ministro degli esteri ebbe a richiamarsi alle dichiarazioni già fatte al Senato ed alla Camera.

“ Il ministro della guerra poi specialmente interrogato intorno allo scopo che si prefiggeva col nuovo inquadramento e col nuovo sviluppo dato agli irregolari d'Africa, rispose che l'esperienza avendo dimostrato che le truppe bianche non possono agire se non con grande difficoltà nella stagione calda in Africa, intendeva, accrescendo e rendendo più disciplinati gli irregolari, procurarsi una truppa meglio atta a servire in ogni tempo, e che poi per tal modo contava anche di poter gradatamente preparare la sostituzione di Corpi di truppa indigena con quadri italiani, alle forze regolari attualmente in Africa, e così addivenire ad una considerevole diminuzione del Corpo speciale.

“ La Giunta generale, udite tali dichiarazioni, non crede si possano negare al ministro i chiesti aumenti di spesa, giacchè, durando tuttora in Africa lo stato di guerra e l'ordinamento dell'esercito stabilendo le formazioni solo sul piede di pace, ne consegue che quegli a cui incombe l'alta responsabilità della difesa dei presidi d'Africa, possa, sino a che continua il presente stato di cose, prendere quei provvedimenti che giudica necessari all'uopo. „

Dunque vero impegno di riduzione di spesa non fu nè discusso, nè preso per parte del Ministero: chè se fosse stato preso avrebbe dovuto concretarsi con una nota di variazioni.

Nelle condizioni di allora pareva possibile di realizzare una qualche riduzione di spesa col riorganizzare e aumentare le truppe indigene, le più atte al servizio in quella regione di guisa a poter non solo ritirare da Massaua le truppe che ancora vi erano distaccate dai corpi dell'esercito permanente, ma diminuire pur anco la forza del Corpo speciale.

Di questo si parlò, ma effettive proposte di riduzione non furono fatte nè nel prospetto di previsione, nè nelle variazioni presentate il 3 febbraio dal ministro del tesoro d'allora, nè nelle variazioni presentate posteriormente nell'aprile dall'attuale ministro del tesoro. Ora per dire che il Governo aveva consentito bisognerebbe che il Governo avesse fatto delle determinate proposte alla Commissione del bilancio mediante espressa nota di variazione.

Ed è talmente vero quello che io vi dico che la Commissione del bilancio (quella antica s'intende) a maggioranza di un sol voto, mi pare, senza consultare più nè il ministro degli esteri, nè quello della guerra radiò da sè i 3 milioni.

Ma ora si dice: noi proponiamo di ridurre lo stanziamento di tre milioni, perchè non vogliamo avventure. Ma, come! La Commissione del bilancio, di cui l'onorevole Baccarini fa parte, ha accordato sul bilancio di assestamento tre milioni, quando le condizioni di quel presidio erano normali, ed ora non tien conto per nulla di tutti gli avvenimenti successi? Ma, come! Dopo le notizie venute sul principio di aprile della sconfitta degli abissini da parte dei Derwisch, della morte del Negus, di uno scompiglio generale, dei Ras in lotta gli uni contro gli altri: quando si mostra l'occasione di poter ottenere qualche vantaggio, vorrebbe l'onorevole Baccarini e vorrebbero gli onorevoli deputati che con lui firmarono l'ordine del giorno che ora si discute, vorrebbero, dico, che in siffatte condizioni di cose noi riducessimo i nostri presidi, e li riducessimo adesso, precisamente adesso? Ma non pensano quale impressione morale una loro riduzione farebbe sulle stesse truppe nostre in Africa?

Prima di tutto io domanderei all'onorevole Baccarini ed a tutti coloro, che fanno la proposta: accettano essi la responsabilità della sicurezza dei nostri presidi con la riduzione fatta; oppure la vogliono lasciare al Governo?

Quindi è che io, veramente, non ho capito lo scopo di quella mozione. Avrei capito una mozione quando il Governo fosse venuto a chiedere nuovi milioni per fare una nuova spedizione grossa, come quella del 1887.

E qui, giacchè cito quella spedizione, debbo dare una spiegazione, tanto all'onorevole Baccarini, quanto all'onorevole Bonfadini, mi pare, il quale accennò ad un mio discorso, in cui io indicava la forza, a mio avviso, necessaria per marciare su Keren.

Quel mio discorso fu fatto nel maggio 1888 dopo la occupazione di Saati; allora io diceva che se invece di fare quello che si era fatto si fosse voluto andare fino a Keren, come pur taluno aveva opinato, sarebbero stati necessari ben altri mezzi; ed io enumerava quei mezzi prendendo per base i rapporti dello stesso comandante superiore, il quale aveva studiato la questione e misurate le forze che sarebbero occorse, i mezzi di trasporto necessari e le non lievi difficoltà da superare. Ma allora le condizioni erano molto diverse: bisognava tener conto che il Negus con tutto il suo esercito avrebbe potuto opporsi alla nostra marcia; mentre oggi l'esercito abissino è in pieno disordine. Del resto quale debba essere la politica del Governo ve l'ha accennato l'onorevole presidente del Consiglio: assicurare i nostri possessi; fare una pace onorevole ed utile, e non pensare a conquiste. E qui potrei finire il mio discorso, ma debbo soggiungere che lo stato di guerra perdura in Africa, e in questo stato di cose la responsabilità della difesa di Massaua deve essere lasciata al potere esecutivo.

Se la Camera poi crede il contrario, crede cioè di poter togliere dalla somma domandata dal Governo una parte considerevole, per parte mia dichiaro di declinare ogni responsabilità e di lasciarla a chi la vuole.

Due sole parole infine risponderò, e non potrei non rispondere, all'onorevole Baccarini il quale ha detto essere vergogna i fatti avvenuti in Africa.

In verità, onorevole Baccarini, non è vergogna mai il morire per la patria sotto la propria bandiera. Ella un giorno ha giustamente lodato e magnificato i valorosi nostri soldati morti a Dogali, ma oggi Ella ha voluto alludere in modo diverso al fatto di Saganeiti.

In verità non comprendo come si possa arrivare a dire essere una vergogna nazionale, se ad una mano di uomini, per sbaglio del loro capo, è mancato un colpo che volevano tentare, tanto

più quando questi uomini vi hanno lasciato eroicamente la vita! (*Bravo!*) Parlare così è disperare delle sorti della patria; ma a che vale allora tenere un esercito di un milione di uomini?

E se guardate alle imprese coloniali di altri paesi troverete centinaia di Dogali, migliaia di Saganeiti; e non avrete mai sentito che quei fatti costituiscano una vergogna nazionale. Io non posso adunque accogliere le parole dell'onorevole Baccarini e debbo sdegnosamente respingerle. (*Bravo! Benissimo!*)

Baccarini. Domando di parlare per un fatto personale.

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Per un fatto personale ha facoltà di parlare l'onorevole Baccarini.

Baccarini. Bisogna che i miei colleghi abbiano pazienza. L'Africa è un argomento abbastanza grave perchè meriti il sacrificio di mezz'ora di più della loro attenzione.

Presidente. Si limiti al fatto personale.

Baccarini. I fatti personali sono tre. Uno, al quale potrei anche rinunciare, verso il presidente del Consiglio, ma al quale non rinuncio perchè se ho avuto la disgrazia di farmi fraintendere, voglio pur riuscire a non esser frainteso. Piaccia pure a lui di dire che io seguo le pedate di altri per metterlo in contraddizione; io non ho citato affatto le sue parole per negargli di aver detto molte volte che, poichè in Africa si è andati, ci si deve rimanere. Questo lo ha detto sempre. Io ho citato quella parte di discorso, e ce ne sono altri dieci se vuole, in cui tratta la questione costituzionale in occasione della spedizione d'Africa, ma in via generale; e non mi sarei permesso di citar quello se a lui non fosse piaciuto, e non ho capito nemmeno perchè, di dichiarare incostituzionale la nostra proposta. E siccome i suoi argomenti di una volta sono ancora buoni, almeno per me, io credo di rendere un omaggio alla sua autorità, valendomene. Ed ho tanto più ragione di valermene, inquantochè egli stesso va citando le sue dichiarazioni di altro tempo per dimostrare che avevano un valore. Non so perchè quelle che egli cita debbano avere un valore, e quelle che cito io non lo debbano aver più. (*Si ride*). Dunque se quegli argomenti servono per lui, permetta che *honoris causa* li possa citare anch'io quando credo che mi convegnano.

Non dirò altro all'onorevole presidente del Consiglio.

Due sono i fatti personali verso il ministro della guerra.

Uno provocato da lui con grande mia sorpresa, quando egli, sebbene in forma molto cortese, è venuto a dire in sostanza, che io ho introdotto nell'ordine del giorno qualche cosa di inesatto se non di completamente non vero.

Io sono cascato dalle nuvole, perchè bisogna che confessi che ho sempre creduto, per averlo sentito dire da tutti i miei colleghi della Commissione del bilancio, e per averlo letto in tutti i giornali (io non era presente in quella seduta) che la Commissione del bilancio riduceva lo stanziamento di tre milioni, perchè questa era la proposta del ministro della guerra...

Luzzatti. Chiedo di parlare.

Baccarini. Ma non basta, o signori: io ho mandato a chiedere i processi verbali della Commissione del bilancio che il presidente ha nelle mani, e in quelli è detto che nella seduta del 22 febbraio di quest'anno fu sentito il ministro della guerra (io ripeto, non era presente) e il 23 febbraio trovo scritta, lì in quel libro, questa deliberazione della Commissione generale del bilancio, presa all'unanimità da ministeriali e non ministeriali:

“ Udite le dichiarazioni del Governo che l'occupazione in Africa...

Coppino. (*Presidente della Commissione del bilancio*). Chiedo di parlare.

Baccarini. (Questo è il verbale del 23 febbraio 1889).

... debba esser circoscritta nei limiti finora tenuti; udita la medesima dichiarazione che, in tali limiti, l'occupazione può gravare di tre o quattro milioni meno della cifra finora stanziata; la Giunta generale dà mandato alla Sotto-Commissione di concretare quest'economie accettando quelle che il Governo propone e proponendo le altre che sieno possibili senza menomare la forza difensiva.

Sonnino. In febbraio!

Baccarini. Sì, in febbraio, onorevole Sonnino... sicchè a torto il ministro delle guerra disse che io non aveva scritto nell'ordine del giorno cosa esatta.

Presidente. Si limiti al fatto personale.

Baccarini. Non entro nel merito. Che poi siano sopraggiunte delle circostanze che abbiano fatto cambiare opinione al ministro, lo capisco. Io non sono d'avviso che sia utile al paese una estensione maggiore in Africa, ma comprendo che, volendo questa estensione, tre milioni non bastano.

Io che gli voterei anche 50 milioni, se li credessi necessari, non gli voto questi tre, perchè credo che siano buttati via e che non servano a niente...

Presidente. Ma venga al fatto personale!

Baccarini. Dunque non dica, onorevole mini-

stro, che io ho asserito una cosa non esatta. Si sarà spiegato male, o l'avrà inteso male la Commissione del bilancio; ma questa è una deliberazione presa e firmata dai commissari, compreso uno dei suoi colleghi, che siede a lei vicino su quel banco, l'onorevole Lacava, il quale potrà attestare che nè io, nè i miei colleghi abbiamo inventato niente.

Il secondo fatto personale che mi costringe a rispondere con vivacità, per quanto sia stata gentile la forma adoperata dall'onorevole ministro, è quello che riguarda le parole da me dette (siano state aspre, oppur no), quando ho parlato di vergogne. Egli mi ha risposto che non è mai vergogna morire per la patria.

Io ho detto gloriosi i nostri morti, le mie parole si riferivano ai Governi ed ai condottieri... (*Rumori*).

Presidente. Onorevole Baccarini, Ella non può dire al Governo del suo paese che commette delle vergogne, e tanto meno può dirlo ai comandanti dell'esercito. La invito a spiegare meglio le sue parole.

Baccarini. Io non ammetto che si sia inteso che abbia chiamato vergogna il morire per la patria; ma quando ho sentito l'onorevole Chiaia parlare di capacità superiori, non ho potuto fare a meno di dire che quando queste capacità superiori non ci danno che dei Dogali e dei Saganaiti, tolta la gloria che spetta agli ufficiali, sotto-ufficiali e soldati vivi o morti, di queste capacità non so che farmene.

Presidente. Ella potrà dire che si sono commessi degli errori, ma non parlare di vergogne.

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Onorevole Luzzatti, Ella aveva chiesto di parlare. Su che cosa? (*Rumori vivissimi e prolungati*).

Mi pare che si possa venire ai voti.

Voci. Sì! sì! (*Rumori, agitazione*).

Presidente. Sentano soltanto se faranno silenzio si potrà venire ad una conclusione, altrimenti dichiaro che io sospendo la seduta.

L'onorevole Bonghi ha presentato un ordine del giorno che non ha ragione di essere dopo che l'onorevole Baccelli ha modificato il suo.

L'onorevole Baccelli aveva proposto il seguente ordine del giorno:

“ La Camera confidando nell'azione del Governo, passa all'ordine del giorno. ”

L'onorevole Baccelli lo ha poi modificato così:

“ La Camera confidando nell'azione del Governo approva lo stanziamento del capitolo in lire 10,924,100. ”

Quello dell'onorevole Bonghi suona così:

“ La Camera non confidando nell'azione del Governo, passa all'ordine del giorno. „

Ma quest'ordine del giorno non ha ragione di essere, perchè in sede di bilancio le risoluzioni possibili sono tre; o negare lo stanziamento, o ridurlo, o approvarlo come è proposto. Il voto di fiducia, deve risultare da una di queste tre proposte.

Dunque, onorevole Bonghi, la prego di non insistere.

L'onorevole Sprovieri aveva presentato una proposta, che è la seguente:

“ La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del Governo, passa all'approvazione del capitolo 38. „

Qui non è specificato lo stanziamento. È meglio che l'onorevole Sprovieri si unisca alla proposta dell'onorevole Baccelli.

Sprovieri. Mi unisco a quella dell'onorevole Baccelli.

Presidente. Verremo ai voti.

Onorevole Baccarini, la prego di prestarmi attenzione.

Come ho già dichiarato, tre sono le proposte.

Una è quella che nega ogni stanziamento al capitolo 38, presentata dall'onorevole Marin ed altri deputati.

Essa è la seguente:

“ La Camera, di fronte alle condizioni economiche del paese, nega qualsiasi spesa per i possedimenti d'Africa, e delibera di depennare dal bilancio della guerra lo stanziamento proposto nel capitolo 38. „

Quando questa proposta non fosse approvata, verrà quella dell'onorevole Baccarini ed altri deputati, i quali ammettono lo stanziamento, ma lo vorrebbero ridotto ad 8 milioni.

La proposta dell'onorevole Baccarini, ed altri deputati secondo ciò che ho detto dovrebbe essere modificata in questo modo:

“ La Camera ritiene che lo stanziamento di soli 8 milioni, già consentiti dal Governo, basti per i servizi dei nostri possedimenti in Africa, e che per spese di ulteriori espansioni occorra la formale autorizzazione del Parlamento. „

Quando poi queste due proposte non fossero approvate, rimarrebbe quella dell'onorevole Baccelli, che è la seguente:

“ La Camera confidando nell'azione del Governo, approva lo stanziamento del capitolo 38 in lire 10,924,100.

L'onorevole Bonghi ha facoltà di parlare. (*Rumori*).

Bonghi. Io farò una breve dichiarazione. (*Oh! oh!* — *Rumori sempre crescenti a sinistra*).

Allora la farò più lunga per far piacere a quei signori che rumoreggiano. (*Si ride*). La discussione non è chiusa ed io ho il diritto di parlare. Non ho mai ceduto a nessuna minoranza.

Presidente. Faccia pure la sua dichiarazione, il regolamento gliene dà il diritto.

Bonghi. Io non posso acconsentire nell'osservazione fatta dall'onorevole presidente. Il mio ordine del giorno l'ho formulato dietro quello che tenevo davanti a me. Dice: *la Camera, non confidando, ecc.* vuol dire che non si accetta lo stanziamento, sul quale l'ordine del giorno è proposto. D'altra parte, bastando il votar contro l'ordine del giorno Baccelli, poichè la Camera vedo che ha desiderio di finire la discussione, io non mi oppongo al desiderio dell'onorevole presidente e ritiro il mio ordine del giorno, non perchè sia formulato male, ma perchè a quest'ora nè alla Camera, nè a me soprattutto fa comodo di svilupparlo.

Della questione d'Africa ho discorso molte volte e non intendo ritornarci sopra. Io ho espresso ripetutamente intorno a questa questione di Africa i principii di condotta di un popolo civile verso popoli barbari o semibarbari. (*Rumori*).

Questi principii sempre più nel mio spirito si confermano rispetto ad essi.

Voci. Ma questo è merito!

Bonghi. Sicchè posso accompagnarvi con quelli dell'estrema parte della Camera (*Accennando all'estrema sinistra*).

Questo avrei detto, se avessi potuto sviluppare il mio ordine del giorno; io non credo che la condotta del Governo sia conforme alla Costituzione. La questione è gravissima e mi duole che sia passata così leggermente.

Presidente. Verremo ai voti.

Prego la Camera di prestarmi attenzione.

Sono tre le proposte la prima rifiuta qualsiasi stanziamento; la seconda che limita questo stanziamento a 8 milioni e la terza che approva lo stanziamento qual'è proposto dalla Commissione.

La prima è dell'onorevole Marin ed altri deputati che rileggo:

“ La Camera di fronte alle condizioni economiche del paese nega qualsiasi spesa per i possedimenti d'Africa e delibera di depennare dal bilancio della guerra lo stanziamento proposto nel capitolo 38. „

La pongo a partito; coloro che l'approvano sono pregati d'alzarsi.

(Non è approvato).

Ora viene la proposta dell'onorevole Baccarini, la quale se approvata riduce lo stanziamento ad 8 milioni.

Rileggo la proposta dell'onorevole Baccarini ed altri.

“ La Camera ritiene che lo stanziamento di soli otto milioni, già consentito del Governo, basti poi servizi dei nostri possedimenti in Africa e che per spese di ulteriori espansioni occorra la formale autorizzazione del Parlamento. ”

Su questa proposta è chiesta la votazione nominale dagli onorevoli Colombo, Basetti, Papadopoli, Lucca, Galimberti, Prinetti, Agliardi, Odescalchi, Plebano, Bonfadini, Sola, Chinaglia, D'Adda, Cibrario, Cremonesi, Tegas, D'Arco, Rubini, Perroni Paladini.

Branca. Domando di parlare sull'ordine della votazione; chiedo la divisione.

Presidente. La divisione è di diritto.

Questa proposta dunque sarebbe divisa in due parti. La prima sarebbe la seguente:

“ La Camera ritiene che lo stanziamento di 8 milioni già consentito dal Governo basti poi servizi dei nostri possedimenti in Africa. ”

E la seconda:

“ ... e che per spese di ulteriori espansioni occorra la formale autorizzazione del Parlamento... ”

Onorevole Branca, la divisione va fatta così, mi pare.

Branca. Sì.

Presidente. La votazione nominale si vuole sulla prima o sulla seconda parte?

Branca e Plebano. Sulla seconda parte.

Presidente. Allora metto a partito la prima parte. *(Commenti).*

De Renzis, relatore. *(Rivolgendosi al presidente del Consiglio).* Dichiarate di non accettar nulla!

Crispi, presidente del Consiglio. La Camera sa che non accetto...

Presidente. Nè la prima nè la seconda?

Crispi, presidente del Consiglio. Senza dubbio!

Presidente. Leggo la prima parte:

“ La Camera ritiene che lo stanziamento di soli otto milioni, già consentito dal Governo, basti poi servizi dei nostri possedimenti in Africa. ”

La metto a partito.

(La Camera non l'approva).

Ora viene la seconda parte...

Di San Donato. Non approverà neanche la seconda. *(Si ride).*

Presidente. ... “ La Camera ritiene che, per spese di ulteriori espansioni, occorra la formale autorizzazione del Parlamento, e passa all'ordine del giorno. ”

Su questa seconda parte è stata chiesta la votazione nominale. *(Rumori — Agitazione — Commenti).*

Presidente. Facciano silenzio!

Crispi, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Crispi, presidente del Consiglio. Prima che la Camera passi ai voti, è bene intenderci. *(Rumori a destra).*

Di Rudini. Siamo in votazione, però!

Voci a destra. Siamo in votazione!

Crispi, presidente del Consiglio ministro dell'interno. Quando una mozione è divisa, se ne fanno due. La prima fu votata; la seconda non si è votata ancora: è una mozione nuova. Finora si è discusso soltanto...

Di Rudini. Onorevole ministro, Ella non può parlare, siamo in votazione! *(È vero, è vero! — No, no, parli! — Rumori in vario senso — Commenti).*

Presidente. Permetta; essendo stata domandata la divisione che è di pieno diritto, la mozione Baccarini si è suddivisa in due mozioni: la prima è stata votata; ora prima che si proceda alla votazione della seconda, mi pare che l'onorevole ministro possa parlare per dare uno schiarimento.

Voci a sinistra. Parli, parli!

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Finora si è votato sullo stanziamento del capitolo 38.... *(Interruzioni rumori a destra).*

Voci a destra. Non può parlare! Siamo in votazione! *(Sì! no! Parli! — Rumori, agitazione grandissima).*

Di San Donato. È un tranello di bassa lega!

Presidente. Ma bisogna pure che si sappia a che si riferisce questa seconda parte della mozione, e qual senso il Governo intenda dare al voto della Camera! Onorevole ministro, parli.

Crispi, presidente del Consiglio. Finora abbiamo votato sul capitolo 38 del bilancio.

Vi erano due mozioni: l'una che voleva cancellato lo stanziamento (ed era logica), l'altra che lo voleva ridotto. La Camera le ha respinte entrambe.

Ora resta l'altra questione sulla quale non so come si possa votare... (*Approvazioni — Denegazioni — Agitazione vivissima*).

Alcune voci. Sicurò che si può votare.

Crispi, presidente del Consiglio. (*Con forza, parlando in mezzo ai rumori, e alla viva agitazione*). Ma niente affatto! Voi state per decidere una questione, non dico costituzionale, ma che tende a togliere al potere esecutivo una autorità che deve essergli conservata. Siamo da capo con la questione dell'8 maggio...

De Renzis, relatore. Chiedo di parlare.

Baccarini. Chiedo di parlare! (*Oh, oh! — Basta! basta! — Segni d'impazienza*).

Crispi, presidente del Consiglio ...e in quell'occasione fu detto che non si poteva impedire la libertà d'azione al Governo in istato di guerra, (*Rumori*) ...perchè in Africa siamo in istato di guerra; non si tratta di un fatto nuovo (*Commenti e rumori*) ...che non si poteva vincolare una azione che ormai è impegnata. (*Rumori vivissimi*).

Noi siamo impegnati: ve lo dissi un momento fa. Noi non possiamo andar via, non possiamo tornar indietro; dove siamo dobbiamo restare. (*Con forza*). Non si tratta più di Massaua; si tratta di qualche cosa di più che Massaua. Se voi votaste a favore di questa mozione, vi assumete una responsabilità, che noi decliniamo, e che sarebbe tutta vostra. Non voglio credere che vogliate assumerla. (*Rumori vivissimi — Agitazione — Approvazioni e proteste*).

Baccarini. Chiedo di parlare.

De Renzis, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Baccarini.

De Renzis, relatore. Ma io intendo parlare sull'ordine della votazione.

Presidente. (*Con forza*). Ora ha facoltà di parlare l'onorevole Baccarini.

Baccarini. Io protesto contro questo metodo... (*Bravo! Benissimo!*) Dopo che il Governo ha dichiarato che respinge la prima e la seconda parte e che si sono fatte tre votazioni, si è evidentemente in votazione, e se alcuno chiede di parlare, io protesto contro chiunque sia, perchè il regolamento lo proibisce. Prego anzi l'onorevole presidente di fare osservare le disposizioni regolamentari. (*Benissimo! — Applausi — Commenti animatissimi*).

Crispi, presidente del Consiglio. Propongo la questione pregiudiziale sulla mozione dell'onorevole Baccarini. (*Rumori*).

De Renzis, relatore. Chiedo di parlare per un

appello al regolamento. (*Rumori — Commenti — Conversazioni*).

Presidente. Ma facciano silenzio, li prego!

Onorevole relatore, su che cosa intende parlare?

De Renzis, relatore. Onorevole presidente, Ella ha dichiarato alla Camera che si dovesse votare prima l'ordine del giorno che nega qualunque cifra, poi l'ordine del giorno che accorda 8 milioni e finalmente quello che ne accorda dieci.

Si sono votati i due primi; ora non si può che addivenire alla votazione del terzo ordine del giorno; se no, si esce dalla questione.

Presidente. Io debbo dichiarare che la proposta dell'onorevole Baccarini è stata messa innanzi nel suo complesso. Si è domandata la divisione che è di diritto. Votatasi già la prima parte evidentemente la Camera si deve pronunziar sulla seconda, nè io posso farla discutere nuovamente ora: bisognava intendersi prima.

Crispi, presidente del Consiglio. Mason diventate due le mozioni dopo la divisione!

Voci. Ai voti! ai voti! (*Rumori, conversazioni, commenti in vario senso*).

Siamo in votazione! Non si può più parlare (*Sì! sì!*).

La pregiudiziale! la pregiudiziale!

Crispi, presidente del Consiglio. Una volta che si è fatta la divisione dell'ordine del giorno, la Camera ha il diritto di sapere su ciascuna parte di esso quali sono le idee del Governo!

Voci. È giusto! è giusto!

Presidente. La quistione è stata discussa; è inutile la pregiudiziale (*Applausi a sinistra*).

La seconda parte dell'ordine del giorno dell'onorevole Baccarini è questa, "e che per spese di ulteriori espansioni occorra la formale autorizzazione del Parlamento".

Crispi, presidente del Consiglio. Si son cangiati i termini, si cangiano le parole, si è rifatto l'ordine del giorno (*Rumori*).

Presidente. Facciano silenzio.

Lazzaro. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lazzaro.

Lazzaro. Io credo che l'onorevole presidente del Consiglio abbia esattamente giudicato la situazione e giustamente fu posta la pregiudiziale. (*Rumori*). In ogni modo io chiedo che la Camera decida sull'incidente.

La pregiudiziale va posta non solamente per questa ragione, ma per un'altra che deve interessare tutta la Camera. (*Vivissimi rumori*).

Supponiamo che la Camera respinga la proposta dell'onorevole Baccarini: che cosa ne avverrà? Ne avverrà che sarà offesa la prerogativa della Camera di votare le spese.

Questa è una mozione che non può essere posta ai voti.

Presidente. Io dichiaro che non posso mettere ai voti la pregiudiziale. Onorevole Lazzaro è inutile che sollevi difficoltà. La questione pregiudiziale non può essere presentata ora; bisognava presentarla prima. (*Applausi*).

Crispi, presidente del Consiglio. Aderisco al desiderio del presidente, e aggiungo alla Camera che il Ministero mette la questione di fiducia. Se la Camera accetta la mozione Baccarini, la eseguirà un altro Ministero.

Presidente. Bisogna intendersi, bisogna dare alla proposta la significazione che può avere. (*Rumori vivissimi — Agitazione*).

(*Con forza*). Ma prendano i loro posti e facciano silenzio, altrimenti è impossibile andare avanti.

Dunque si verrà alla votazione della seconda parte.

Crispi, presidente del Consiglio. (*Con forza*). Non è uno stato normale quello in cui siamo in Africa! Siamo in guerra; e quello che facciamo, lo facciamo costretti! (*Agitazione*).

Presidente. Dunque verremo alla votazione della seconda parte della proposta dell'onorevole Baccarini. La proposta ha quella significazione che le si dà. Ora naturalmente ha assunto un carattere diverso, ha assunto carattere politico, di fiducia o di sfiducia.

Dunque la prima parte della mozione dell'onorevole Baccarini è stata respinta.

Ora si tratta di votare la seconda parte che è la seguente: " e che per spese di ulteriori espansioni occorra la formale autorizzazione del Parlamento, passa all'ordine del giorno. "

Su questa seconda parte si farà la votazione nominale; coloro che l'approvano risponderanno sì, coloro che non la approvano risponderanno no.

Si proceda alla chiama.

Quartieri, segretario, fa la chiama.

Risposero sì:

Agliardi — Armirotti — Aventi.

Baccarini — Bertana — Bianchi — Bonfadini — Bonghi — Borromeo — Branca — Briganti-Bellini — Buttini Carlo.

Caetani — Cagnola — Campi — Casati — Cavalli — Cavallotti — Chinaglia — Cibrario — Colombo — Costa Alessandro — Costa Andrea — Cremonesi.

D'Adda — D'Arco — De Lieto — Della Rocca — Di Gropello — Diligenti — Di Rudini.

Favale — Fazio — Ferrari Luigi — Ferraris Maggiorino — Ferri — Filopanti — Frola.

Galimberti — Garavetti — Gatti Casazza — Gherardini.

Lovito — Lucca — Luzzatti.

Maluta — Marin — Menzio — Meyer.

Odescalchi.

Palberti — Panizza — Pantano — Papadopoli — Pascolato — Perroni-Paladini — Plebano —

Prinetti.

Romanin-Jacur — Rubini.

Sacchi — Sola.

Taverna — Tegas — Tittoni.

Vigoni.

Risposero no:

Alimèna — Amadei — Andolfato — Arbib.

Baccelli Guido — Balestra — Berio — Berti — Bertolotti — Bonasi — Borgatta — Borrelli — Boselli — Brin — Bufardeci — Buonomo.

Calvi — Cambray-Digny — Carcano — Carnazza Amari — Carrozzini — Castelli — Caterini — Cavalieri — Cavalletto — Cefaly — Chiala — Chiapusso — Chiara — Chiaradia — Chiesa — Chigi — Cipelli — Cittadella — Cocco Ortu — Colaianni — Comin — Compagna — Compans — Coppino — Corvetto — Costantini — Crispi — Cucchi Francesco — Cuccchi Luigi — Cuccia — Curcio.

Damiani — D'Ayala Valva — De Bernardis — De Cristofaro — De Dominicis — Del Giudice — Della Valle — Delvecchio — De Pazzi — De Renzis Francesco — De Seta — De Zerbi — Di Baucina — Di Blasio Scipione — Di Marzo — Dini — Di Pisa — Di San Donato — Di San Giuseppe — Di Sant'Onofrio.

Elia — Ellena — Episcopo.

Fabbricotti — Fabris — Faina — Falconi — Falsone — Fili-Astolfone — Finocchiaro Aprile — Florena — Flauti — Fortis — Fortunato — Franceschini — Franchetti.

Gagliardo — Galli — Gallo — Garibaldi Menotti — Genala — Gentili — Geymet — Gianolio — Gianturco — Giolitti — Giordano Ernesto — Giovanelli — Grassi Paolo — Grimaldi — Grossi.

Imperatrice — Indelicato — Inviti

Lacava — Lanzara — La Porta — Lazzarini — Lazzaro — Levi — Lorenzini — Loreta — Lucchini Giovanni — Luciani — Lugli — Lunghini — Luporini.

Maldini — Marcatili — Mariotti Filippo —

Marselli — Martini G. Batt. — Marzin — Mascilli — Mazza — Mel — Merzario — Miceli — Mocenni — Modestino — Morini — Morra.
 Narducci — Nasi — Nicolosi.
 Oliverio — Orsini-Baroni.
 Palizzolo — Panunzio — Papa — Paroncelli — Pelloux — Piacentini — Pignatelli — Poli — Polvere — Pozzolini — Pugliese Giannone.
 Quartieri.
 Raffaele — Raggio — Randaccio — Reale — Ricci Vincenzo — Riccio — Ricotti — Rinaldi Antonio — Rinaldi Pietro — Rizzo.
 Sacchetti — Sacconi — Santi — Saporito — Scarselli — Sciacca Della Scala — Serra Vittorio — Siacchi — Simeoni — Solimbergo — Solinas Apostoli — Sonnino — Sprovieri — Suardo.
 Testa — Teti — Tomassi — Tondi — Torraca — Trompeo — Turi.
 Vacchelli — Valle — Velini.
 Zainy — Zanardelli — Zeppa — Zuccaro — Zucconi.

Astenuti:

Colonna-Sciarra.
 Luzi.

Sono in congedo:

Adamoli — Alario — Angeloni — Antoci — Arnaboldi — Auriti.
 Badini — Barazzuoli — Barsanti — Bastogi — Bobbio — Bonardi — Boneschi — Bruschetti.
 Calciati — Caldesi — Canevaro — Canzi — Capoduro — Carmine — Carelli — Clementi — Comini — Conti — Cordopatri.
 De Bassecourt — De Simone — Di Breganze — Di Collobiano.
 Ercole.
 Fabrizj — Farina Luigi — Farina Nicola — Figlia — Franzi — Franzosini.
 Gabelli — Garelli — Gerardi — Giudici Giuseppe — Giusso.
 Lagasi.
 Magnati — Maranca Antinori — Marcora — Martini Ferdinando — Mordini — Moscatelli.
 Passerini — Peirano — Pellegrini — Pelosini — Picardi — Plastino — Pullè.
 Racchia — Ricci Agostino — Rizzardi — Romano — Rossi — Ruspoli.
 Salandra — San Vitale — Sigismondi — Silvestri.
 Tabacchi — Toaldi — Toscanelli.

Sono in missione:

Del Balzo.
 Morana.

Sono ammalati:

Anzani.
 Cairoli — Carboni — Coccapieller.
 Demaria — Di San Giuliano — Di Broglio.
 Ferracciù — Fornaciari.
 Massabò — Maurogò nato — Mosca.
 Pavesi.
 Seismit-Doda — Spaventa.
 Tenani.
 Vayra — Vigna.

Presidente. Comunico alla Camera il risultato della votazione nominale nella seconda parte dell'ordine del giorno dell'onorevole Baccarini.

Presenti	253
Votanti	251
Risposero <i>no</i>	185
Risposero <i>sì</i>	66
Si astennero	2

La Camera respinge la seconda parte dell'ordine del giorno dell'onorevole Baccarini.

Essendo stata respinta la proposta dell'onorevole Marin, che negava ogni stanziamento al capitolo 10, ed essendo stata respinta la proposta dell'onorevole Baccarini, che mirava a ridurre lo stanziamento ad 8,000,000, rimane la proposta dell'onorevole Baccelli, che è la seguente:

“ La Camera, confidando nella azione del Governo, approva lo stanziamento del capitolo 38 in lire 10,924,100. ”

Pongo a partito questa proposta.

(*È approvata.*)

Crispi, presidente del Consiglio. La Camera ha dato un voto che ha una grande importanza. Sento il dovere, e nell'interesse dei principii costituzionali, e perchè non voglio che la votazione d'oggi possa in avvenire essere male interpretata, di fare questa dichiarazione:

Il Governo ritiene che il voto che la Camera ha dato è specialmente e limitatamente pel caso attuale di una guerra guerreggiata in Africa. (*Benissimo!*)

In genere io credo che il Parlamento abbia tutto il diritto e spetti ad esso il decretare le spese ogni volta. (*Applausi.*)

Presidente. Io credo che il parere espresso dal presidente del Consiglio risulti anche dalla discussione, poichè non fu mai espressa un'opinione diversa.

La seduta termina alle 8. 20.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Seguito della discussione sullo stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1889-90. (40)

Discussione dei disegni di legge:

2. Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1889-90. (33)

3. Sul personale di pubblica sicurezza. (5)

4. Cessione dei Regi teatri di Napoli a quel municipio. (17)

5. Approvazione di eccedenze d'impegni sulle assegnazioni di competenza dell'esercizio finanziario 1887-88 e di variazioni sui fondi residui degli esercizi precedenti pel bilancio del Ministero del tesoro. (21)

6. Convalidazioni di decreti reali autorizzanti prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste dello esercizio finanziario 1887-88. (30)

7. Convalidazioni di regi decreti autorizzanti prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1888-89. (88)

8. Conversione in legge del decreto reale 24 gennaio 1886, n. 3637 (serie 3ª) costitutivo del Consiglio delle tariffe delle strade ferrate. (75)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma 1889. — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).